

XVI LEGISLATURA

54^a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICOVENERDÌ 1° AGOSTO 2008
(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente NANIA,
indi della vice presidente BONINO
e del presidente SCHIFANI

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,01).
Si dia lettura del processo verbale.

BODEGA, f. f. segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 9.04).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(949) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 09,04)

Seguito della discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 949, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri è proseguita la discussione sulla questione di fiducia, che il Governo ha posto sull'approvazione dell'emendamento 1.1000, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, come modificato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Morando. Ne ha facoltà.

MORANDO (PD). Signor Presidente, non temendo di subire interruzioni e, quindi, di perdere molto tempo per quelle, cercherò nei minuti che mi sono concessi di affrontare tre temi, tutti e tre piuttosto complessi. Il primo è il livello della pressione fiscale, il secondo è il volume della spesa in conto capitale ed il terzo sono le politiche per la riduzione del volume globale del debito.

Si tratta, com'è evidente, di tre temi cruciali per il futuro del Paese perché ridurre la pressione fiscale è essenziale, sia per affrontare problemi sociali, (per esempio, per migliorare il potere di acquisto delle famiglie) sia per ridurre la pressione sui fattori di produzione e, quindi, aumentare le capacità competitive. Analogamente il volume della spesa in conto capitale - ove si tratti di buona spesa sotto il profilo qualitativo, oltre che di spesa significativa in termini di volume - è essenziale per migliorare il tono competitivo del Paese. Inoltre, ridurre il volume globale del debito, e ridurlo più rapidamente di quanto non accadrebbe se non si facessero politiche in questo campo, è almeno altrettanto essenziale: se si riduce il volume globale del debito si riduce, di conseguenza, anche la spesa per il servizio del debito stesso e, quindi, si allargano gli spazi finanziari per politiche di miglioramento del capitale fisso.

Affrontiamo il primo tema, quello della pressione fiscale. Ora, Governo e maggioranza hanno a questo proposito detto una cosa che è vera: non pensiamo che nei prossimi cinque anni ci siano le condizioni per ridurre la pressione fiscale. Questa affermazione è vera, ma è una mezza verità. In realtà, se si osservano i dati della Tabella III.3 del Documento di programmazione economico-finanziaria che contiene il conto programmatico della pubblica amministrazione, nella quale si ricorda il dato della pressione fiscale -lo dico perché su questo punto continuo a leggere smentite e non capisco sinceramente di cosa - si legge che nel 2008 il livello della pressione fiscale è programmato al 43 per cento, mentre nel tendenziale a legislazione vigente, cioè se il Governo non esistesse, il livello della pressione fiscale sarebbe al 42,8; l'aumento, quindi, è dello 0,2 per cento del prodotto interno lordo. Nel 2009 peggio mi sento, perché la pressione fiscale programmata dal Governo è al 43 per cento del PIL, mentre nel tendenziale sarebbe al 42,6; nel 2010 è programmata al 43,2 per cento, mentre nel tendenziale sarebbe al 42,8 per cento; nel 2011 la pressione fiscale è programmata al 43,1, mentre nel tendenziale sarebbe al 42,8; nel 2012 è programmata al 43,1 per cento, mentre nel tendenziale sarebbe al 42,7; nel 2013 è programmata al 42,9 per cento, mentre nel tendenziale sarebbe al 42,6.

Discuteremo poi delle ragioni per le quali il Governo fa questa scelta, ma confrontando il dato tendenziale a legislazione vigente contenuto nella tavola III.1 del DPEF e il dato della tavola programmatica, si deduce che il Governo programma ogni anno rispetto all'anno precedente di aumentare la pressione fiscale di una percentuale del PIL che varia di anno in anno tra lo 0,3 e lo 0,4 per cento.

Ricordo a tutti che tale percentuale corrisponde ad una cifra che, grosso modo, varia dai tre ai cinque miliardi di euro l'anno di pressione fiscale in più rispetto all'anno precedente. Questi sono i dati.

Il Governo, quindi, programma di aumentare il livello della pressione fiscale, che - come si sa - è la somma di tutti i tributi più tutti i contributi (quindi, tributi centrali, tributi periferici e tutti i contributi divisa per il prodotto interno lordo), sostenendo una posizione che è quella del ministro Tremonti, che nel corso di un'audizione ha affermato, di fronte all'evidenza di questi dati e - diciamo la verità - a confronto con le posizioni assunte dallo schieramento che ha vinto le elezioni nel corso della campagna elettorale su questo tema, che se la situazione migliorerà si farà qualcosa per le famiglie. Credo che questa sia una posizione letteralmente assurda sotto il profilo della tecnica, oltre che della politica perché una lunga discussione in sede comunitaria - che ci ha visto su posizioni comuni - ha consentito qualche anno fa di rendere «meno stupido» il Patto di stabilità europeo, nel senso di renderlo meno capace di spingere verso politiche procicliche. Adesso che le cose vanno male avrebbe un senso fare una politica anticiclica per aiutare le famiglie. Se le cose andassero meglio, allora bisognerebbe mettere un po' di fieno in cascina, per così dire, per migliorare i dati di finanza pubblica. Quindi, bisognerebbe fare esattamente l'opposto di quello che il ministro Tremonti ha detto di voler fare.

Abbiamo dunque, proposto con nettezza, attraverso l'emendamento 1.2, che abbiamo discusso in Commissione e ripresentato per l'Aula, (anche se su di esso non si è potuto votare per le ragioni di procedura che conosciamo) un'alternativa consapevole del fatto che il livello della pressione fiscale dei prossimi anni, date le dimensioni dell'aggiustamento di finanza pubblica che dobbiamo realizzare, non può scendere molto rapidamente, come sarebbe certamente auspicato e auspicabile da parte di tutti ma come è irrealistico ritenere. Ed è per questa ragione che abbiamo proposto non una riduzione generalizzata, ma una riduzione selettiva della pressione fiscale. Abbiamo cioè

proposto di agire con una riduzione della pressione fiscale che prenda a riferimento, in particolare, il fattore lavoro.

Riducendo il livello della pressione sul fattore lavoro, in particolare sulle donne che lavorano (per aumentare il livello della partecipazione delle donne alle forze di lavoro) e in particolare sulla quota di salario da contrattazione di secondo livello, a nostro avviso si tiene assieme una politica d'intervento sull'emergenza redditi con una strategia di politica economica che cerca di aggredire i nodi strutturali dell'economia del Paese, cioè il troppo basso livello di partecipazione delle donne alle forze di lavoro ed un modello contrattuale troppo spostato sulla contrattazione nazionale e che trascura troppo il livello della contrattazione aziendale, territoriale, di distretto e così via.

Il secondo argomento riguarda la spesa in conto capitale.

I dati relativi in questo caso, signor Presidente, si trovano sempre nel DPEF e anche qui, siccome circolano dati che non so dove vengano letti da parte di chi li scrive, mi spiace ma vi devo annoiare con delle cifre. Tavola III.2 del DPEF, voce relativa al totale spese in conto capitale. 2008: RUEF (Relazione Unificata sull'Economia e la Finanza), cioè tendenziale, 66 miliardi di euro; DPEF, cioè programmatico, 63 miliardi di euro.

2009: RUEF, cioè tendenziale, se il Governo non ci fosse, 70,7 miliardi di euro; DPEF 67 miliardi di euro. 2010: RUEF, cioè tendenziale, se il Governo non esistesse, 70,3 miliardi; DPEF, cioè con il Governo che esiste, 66,8 miliardi di euro. 2011: RUEF, cioè tendenziale, se il Governo non esistesse, 71,3 miliardi; DPEF, quindi programmatico, con il Governo che c'è, 67,8 miliardi di euro.

Questi sono i numeri che ha scritto il Governo, non li ho scritti io, sono scritti nel Documento di programmazione economico-finanziaria: cioè il Governo programma un crollo della spesa in conto capitale del nostro Paese nei prossimi cinque anni. Pertanto, tutte le discussioni che sento sugli stanziamenti per opere particolari, (pensiamo, ad esempio, al ponte sullo Stretto) sono prive di senso comune. È scritto nel Documento di programmazione economico-finanziaria cosa vuol fare il Governo della spesa in conto capitale: vuol fare quello che risulta da questi numeri.

Ora, intendiamoci, non è che non ci rendiamo conto delle condizioni di finanza pubblica, anche se sinceramente programmare tra cinque anni un crollo di queste dimensioni mi sembra veramente al limite del buon senso; non c'è dubbio però che, almeno nei primi anni, anche la spesa in conto capitale deve essere chiamata a contribuire ad un miglioramento dei dati di finanza pubblica. Ma allora in quel caso la capacità di Governo in cosa consiste? Consiste nel ridurre, al limite nell'eliminare, quella quota di spesa in conto capitale - cioè di investimenti pubblici - che non ha un elevato livello di produttività, cioè non ha un'elevata capacità di sostenere il tono competitivo del Paese.

Invece, se si guarda alla sostanza - e qui bisogna far riferimento al decreto in discussione oggi in quest'Aula - si vede che la riduzione riguarda parimenti gli investimenti in infrastrutture (porti, aeroporti, ferrovie, strade, autostrade, reti telematiche, autostrade del mare e così via), quanto i contributi alle imprese, anzi, un po' di più i primi rispetto ai secondi.

Ma qui veramente non capisco. Innanzitutto, quando si toglie quella parte di contributi alle imprese che riguarda sostanzialmente il finanziamento di contratti di servizio bisogna sempre stare attenti, perché all'interno di quel volume di spesa ci sono i contratti di servizio delle Ferrovie, dell'ANAS, per cui lì non possiamo tagliare, deve essere chiaro, perché il giorno dopo non vanno più i treni. È vero tuttavia che la quota di contributi alle imprese insita in questa spesa non è particolarmente produttiva, soprattutto perché si distribuisce a pioggia, in modo discrezionale. Se dobbiamo tagliare, incidiamo pure su quel volume, ma le spese sul versante delle infrastrutture non riduciamole con questo ritmo e con questa intensità, perché questo significa ridurre le capacità competitive del Paese e non affrontare uno dei nodi strategici. Anche qui ci siamo sforzati di selezionare e presentare proposte (non ne possiamo parlare, almeno in Aula, ma ne abbiamo parlato un po' di più in Commissione bilancio, per fortuna) che si orientassero in questa direzione, che non negassero cioè l'esigenza di ridurre un po' anche la spesa in conto capitale - per contribuire naturalmente, lo ripeto, al miglioramento dei dati di finanza pubblica - ma che si orientassero a farlo selettivamente, in modo tale da non pregiudicare le capacità competitive del sistema Paese.

Il terzo dato che vorrei richiamare, ed ho terminato, riguarda il volume globale del debito: questa sì che è la peste del nostro Paese. Lo sappiamo, abbiamo un volume globale del debito, a paragone con la nostra ricchezza nazionale, infinitamente più grande di quello che hanno gli altri Paesi importanti nostri competitori all'interno della nostra stessa area monetaria. Quando però sento dire che in Francia e in Germania c'è un sistema di servizi pubblici migliore del nostro, ricordo sempre che noi avremo pure scarsa capacità di Governo e non saremo stati bravi, ma negli Ottanta qualcuno ci ha servito un volume globale del debito pari al doppio di quello che hanno Francia e Germania. Ridateci i 35 miliardi di euro per usarli in servizi ed investimenti; se non dovessimo

servire un debito doppio rispetto a quello degli altri Paesi a paragone della ricchezza nazionale, forse qualche servizio buono lo faremmo anche in Italia, senza andare in Francia o in Germania.

Questa è la vera peste dell'economia italiana: il volume globale del debito. Su questo vi era un elemento comune nei programmi del Partito Democratico e del PdL, molto diversi tra loro - contrariamente a quello che è stato scritto - su aspetti cruciali; ma su questo punto sembravano entrambi convergere sull'utilizzo di una parte significativa del patrimonio pubblico per una strategia (anche se tutti hanno parlato di alienazione) che è da intendersi piuttosto come valorizzazione ed alienazione del patrimonio pubblico in maniera da fare quello che qualsiasi famiglia normale farebbe se avesse un grande patrimonio ed un debito molto grande da pagare. Utilizzare, cioè, una quota del patrimonio per ridurre il volume globale del debito cosicché il servizio annuale del debito riduca la sua incidenza sulla spesa corrente. Non ci vuole un grande genio per concepire questo tipo di strategia!

Quel che si vede alla Tabella III. 4 del Documento di programmazione economico-finanziaria è che, rispetto al tendenziale, si registra un lieve miglioramento: l'esistenza del Governo è utile al Paese in questo caso, perché nel tendenziale il volume globale del debito si ridurrebbe un po' meno rapidamente di quanto accade grazie alle politiche del Governo. E questo è da apprezzare! Ma in campagna elettorale avevamo detto entrambi ben di più. Avevamo detto, cioè, che una accelerata riduzione del debito avrebbe dovuto liberare le risorse per politiche di sviluppo del Paese.

Colleghi del Governo, dov'è l'accelerata riduzione del debito? Voi state programmando che per cinque anni non vi sarà alcuna accelerazione nel ritmo di riduzione del debito; si registra un miglioramento rispetto al tendenziale ma, diciamo la verità, un tendenziale praticamente privo di politiche attive di intervento sul debito in relazione alla valorizzazione ed all'utilizzazione del patrimonio. So che affrontiamo un tema molto delicato perché ci siamo passati. Lo sappiamo quanto è difficile, quanto urlano forte gli strillatori, che tutte le volte che si propone di fare una cosa normale, cioè di utilizzare una quota di patrimonio per ridurre il volume globale del debito per aiutare il Paese a non essere strangolato dal volume globale del debito, si mettono ad urlare che si svende e così via! Sappiamo tutti com'è la storia: intervengono i comitati, i contro comitati. Non mi preoccupa tanto che abbiate rinviato un orientamento su questo punto e che quindi nel decreto non troviamo nulla sul terreno della valorizzazione del patrimonio, ma che purtroppo nel decreto troviamo una scelta di utilizzo del patrimonio a spizzichi e bocconi per compensare singoli Ministeri "arrabbiati" per i tagli operati sulle loro disponibilità nel resto del decreto.

Colleghi del Governo, farei molta attenzione a seguire questa strada, perché è un film già visto negli anni 2001-2006: interventi sul patrimonio a spizzichi e bocconi ed il cui risultato è stato che il volume globale del debito è aumentato ed il volume del patrimonio diminuito. È come avviene al nobile che, per organizzare delle feste, cioè per pagare la spesa corrente, comincia a vendere rami del giardino, poi rami del castello, poi l'argenteria e alla fine non può più organizzare niente e deve andare ad iscriversi all'assistenza pubblica!

È andata così tra il 2001 ed il 2006: abbiamo ridotto il patrimonio ma non abbiamo intaccato il volume globale del debito. Quindi è nettamente preferibile che i Ministri di settore strillino un po'; lasciate ad esempio strillare il Ministro della difesa - non è un problema - ma non mettete mano all'alienazione e valorizzazione del patrimonio se non in una strategia di riduzione del volume globale del debito. Altrimenti ci ritroveremo senza patrimonio e con il debito ancora più grande! *(Applausi dai Gruppi PD e IdV e dei senatori Fosson e Thaler Ausserhofer. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Thaler Ausserhofer. Ne ha facoltà.

THALER AUSSERHOFER (UDC-SVP-Aut). Signor Presidente, la scelta di presentare il Documento di programmazione economico-finanziaria accompagnato dai provvedimenti attuativi del medesimo va considerata, a mio avviso, come un primo positivo segnale di cambiamento rispetto al passato. Mi sarei aspettata però, visto il considerevole anticipo della presentazione del decreto-legge, che sul medesimo si fosse aperto un dibattito costruttivo tra le forze parlamentari, senza il ricorso al voto di fiducia.

Quando poi ho visto solamente transitare il provvedimento in Commissione bilancio, la quale in meno di una settimana ha concluso i lavori, senza consentire un confronto sulle proposte di modifica presentate al testo; quando poi il Governo ha deciso di blindare il provvedimento non appena iniziato l'esame in Aula ponendo la fiducia, devo dire francamente che sono rimasta delusa. Non ritengo questo il modo giusto di lavorare, non lo ritengo un modo democratico. Rimane solo l'auspicio che l'anticipazione abbia il merito di risparmiare ai cittadini quelle spiacevoli sorprese fiscali di fine anno che hanno sempre creato difficoltà alle famiglie e alle imprese.

Vista la situazione economica difficile in cui versa il Paese, chiaramente delineata dal Ministro dell'economia e delle finanze e confermata dal Governatore della Banca d'Italia in occasione della

presentazione del DPEF, il Governo deve rendersi conto che gli obiettivi che si propone con la presente manovra sono molto ambiziosi e sicuramente di difficile attuazione. L'impegno di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2011 comporta sacrifici ma anche la necessità di armonizzare tale impegno con la crescita economica e lo sviluppo.

A tale riguardo, sembra una contraddizione l'esplicito rinvio di ogni intervento di alleggerimento della pressione fiscale a favore delle famiglie e delle imprese, che si traduce in minori consumi e in minori investimenti. Concordo con il Governatore della Banca d'Italia, il quale ha sostenuto che per favorire la crescita economica si rendono necessari, oltre agli interventi volti a ridurre il debito pubblico, anche quelli rivolti alla riduzione della pressione fiscale. È necessario che il Governo dia al più presto in questo senso un segnale forte con i prossimi provvedimenti.

Sono ben note le difficoltà che i cittadini incontrano nell'affrontare la vita quotidiana. Uno stipendio a famiglia non è sufficiente a coprire i costi della vita. Assistiamo al lievitare dei prezzi dei generi alimentari, nonché all'aumento vertiginoso delle tariffe dei servizi essenziali a causa del costante aumento del prezzo del petrolio e delle materie prime. Non parliamo poi dell'aumento dei tassi di interesse sui mutui, che ha fatto esplodere anche da noi la crisi sulla casa e in generale dell'edilizia e che mette in ginocchio le nostre piccole imprese, che sono la colonna portante del Paese e che non riescono più a tenere la concorrenza, non riescono più a investire per la crescita.

E come risponde il Governo a questi problemi? Nel decreto-legge al nostro esame vi sono solamente dei piccoli, timidi, cenni di politica a favore delle categorie più bisognose. È assolutamente apprezzabile l'attivazione della *social card*, l'istituzione del fondo speciale di garanzia per l'acquisto della prima casa, la possibilità di scaricare i libri di testo dalla rete Internet, l'abolizione del *ticket* sull'assistenza specialistica, l'abolizione dell'ICI sulla prima casa eccetera. Tutte iniziative buone e condivisibili, ma assolutamente non sufficienti a risolvere i problemi e che sono ben lontane dalle promesse elettorali fatte.

A favore delle famiglie, degli anziani e dei cittadini in condizioni economiche disagiate occorrono interventi urgenti e di portata ben più ampia. Purtroppo, anche nel quadro programmatico disegnato dal Governo è mancato, e lo evidenzio con estremo dispiacere in questa sede, un chiaro riferimento alla famiglia.

La famiglia, quale nucleo primordiale della società, viene trascurata, nonostante gli impegni presi in campagna elettorale da tutte le parti politiche. Ritengo che non si possa ragionare di politica economica se al centro non si colloca la politica per la famiglia e non si cerca di creare le condizioni perché i molti problemi che l'affliggono siano avviati a soluzione. Una famiglia che non si forma e che non cresce non produce sviluppo. Non possiamo sperare in una crescita economica senza il sostegno alle famiglie; non possiamo sperare in una crescita economica senza sostegno alle imprese e ai lavoratori.

Gli interventi devono essere coraggiosi e decisivi. C'è bisogno di un intervento tempestivo di riduzione della pressione fiscale. Imitiamo gli esempi degli altri Paesi europei a noi più vicini, come l'Austria, la Slovenia o la Germania solo per indicarne alcuni: tutti danno dei segnali forti di riduzione delle tasse e raccolgono i frutti, registrando una crescita economica più alta della nostra, un aumento dei posti di lavoro, l'insediamento di nuove imprese ed investimenti di crescita in quelle esistenti.

Interveniamo con decisione sul contenimento della spesa pubblica con la riduzione dei costi nella pubblica amministrazione, con i tagli agli sprechi e con una burocrazia più snella ed efficiente. Quanta carta inutile ancora sommerge la nostra burocrazia? Perché non si sfruttano al massimo le sinergie tra gli uffici amministrativi e fiscali nello scambio delle informazioni in loro possesso? Nella manovra si colgono interventi in questo senso, che giudico molto positivi, a cominciare dai tagli alla spesa pubblica attraverso una migliore razionalizzazione dei costi e una maggiore efficienza, nonché attraverso la semplificazione burocratica, la fusione o soppressione degli enti pubblici inutili, l'eliminazione di leggi ormai del tutto obsolete, come quelle elencate nella Tabella A allegata al decreto-legge. La famosa giungla normativa, tante volte evocata e deprecata, in cui cittadini ed imprese si perdono, finalmente inizia a sfolgorare a vantaggio della chiarezza e certezza del diritto. Si tratta di interventi attesi e mi auguro che rappresentino l'inizio di un cammino verso una sana, agile ed efficiente amministrazione, come si conviene a un Paese moderno.

Molti interventi contenuti nella manovra non possono che essere accolti con favore. Giudico positivamente quelli volti alla riduzione degli obblighi burocratici per le imprese e do atto al Governo di avere attuato degli interventi da noi più volte sollecitati, come, ad esempio: l'abolizione dell'elenco dei clienti fornitori; l'istituzione del libro unico del lavoro, che sostituisce, sopprimendoli, il libro matricole e il libro paga; l'abolizione dell'obbligo dell'invio telematico delle dimissioni volontarie, che rappresentava un appesantimento burocratico inutile e, in sostanza, non garantiva il lavoratore, ma era solo un regalo ai sindacati; l'abolizione della restrizione dell'uso del contante e la

soppressione dell'obbligo di tenuta del conto corrente bancario per i professionisti. Ne ho elencati solo alcuni.

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 9,35)

(Segue THALER AUSSERHOFER). Molto positive sono inoltre le misure che consentono finalmente il cumulo senza limitazioni e penalizzazioni tra pensioni e redditi di lavoro, misure che sicuramente faranno emergere il lavoro sommerso ed incoraggeranno i pensionati ad intraprendere delle attività e dei lavori. Le misure sulla detassazione degli straordinari rappresentano un incentivo alla produttività. I provvedimenti che ripristinano il lavoro a chiamata offriranno delle opportunità in più di lavoro, in particolare nel campo turistico, ma anche in altri settori economici, e saranno di aiuto principalmente per le donne casalinghe, che devono conciliare famiglia e lavoro, per studenti e pensionati.

È stata poi apprezzata da noi della Südtiroler Volkspartei la norma che rimuove il parziale blocco delle assunzioni nel pubblico impiego nella Provincia autonoma di Bolzano e il miglioramento delle norme sul Patto di stabilità.

Voglio esprimere in conclusione, ancora una volta, la nostra ferma contrarietà sulla procedura che è stata adottata per l'approvazione di questo provvedimento così importante. È necessario consentire il dibattito. Il problema della fretta e della blindatura dei provvedimenti impedisce un dibattito sereno ed approfondito. La mancanza di valutazione ponderata dei provvedimenti che si assumono rischia di produrre errori di formulazione e di far approvare norme che successivamente potrebbero addirittura essere dichiarate incostituzionali.

Gli spiacevoli avvenimenti di questi ultimi giorni ne sono la più clamorosa conferma. Il Governo è stato costretto a rimediare ad errori eclatanti nel testo, consentendo in Commissione bilancio di apportare modifiche alle norme più controverse, quali quelle sui precari, limitando ai soli giudizi pendenti la possibilità dell'indennizzo del lavoratore in luogo dell'assunzione a tempo indeterminato. La formulazione approvata dalla Commissione, sebbene migliori il testo della Camera, lascia delle perplessità perché la stessa fattispecie, ossia la possibilità della trasformazione del contratto di lavoro a tempo determinato in contratto di lavoro a tempo indeterminato, viene regolata in tre modi diversi, a seconda che il giudizio sia passato in giudicato, che sia ancora pendente o che la causa di lavoro debba ancora essere avviata. Dubbi di legittimità costituzionale su questa norma potrebbero dunque essere sollevati per violazione degli articoli 3 e 25 della Costituzione.

La modifica alla norma relativa all'assegno sociale, approvata nella Commissione bilancio del Senato, ha eliminato le ripercussioni negative sui nostri concittadini più deboli, quali casalinghe e disagiati, e ne sono molto contenta. La norma ora si limita a prevedere, solo per gli immigrati, il requisito della permanenza continuativa in Italia da almeno 10 anni per ottenere l'assegno sociale.

Da ultimo, vorrei far presente al Governo che ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 212 del 2000, il cosiddetto Statuto dei diritti del contribuente, è vietata l'istituzione di nuovi tributi attraverso la decretazione d'urgenza. L'articolo 82, comma 17, del decreto che stiamo discutendo disattende tale principio istituendo un'imposta patrimoniale dell'1 per cento sui fondi comuni di investimento immobiliare, i cosiddetti familiari. Ritengo questa una grave violazione dello Statuto dei diritti del contribuente. Procedere in questa maniera, limitare in questo modo il dibattito ed il confronto significa togliere ai parlamentari ogni possibilità di dialogo e di partecipazione costruttiva all'elaborazione di un provvedimento che interessa e incide sulla vita civile e lavorativa di tutti i cittadini. Queste sono le ragioni per le quali noi della Südtiroler Volkspartei sin da ora annunciamo il nostro voto di astensione sia sul voto di fiducia che sul provvedimento. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut, PD e IdV).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mascitelli. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (IdV). Signora Presidente, credo anch'io che la Corte costituzionale avrà qualche difficoltà, o quanto meno delle perplessità, nel giudicare quanto sta avvenendo in queste settimane nel nostro Parlamento dove sta diventando ormai prassi acquisita la violazione sistemica della nostra Costituzione nei suoi articoli 72 e 77. Nei primi tre mesi di questa legislatura ci siamo trovati di fronte solo decreti-legge, portati all'approvazione delle Aule parlamentari con artifici a volte spregiudicati, molto spesso originali: decreti-legge incastonati l'uno nell'altro, come è avvenuto per l'Alitalia ed i rifiuti in Campania; decreti diversi fusi tra di loro, come i decreti nn. 97 e 112; disposizioni come quella del bloccaprocessi, inseriti dopo la firma iniziale del Capo dello Stato per aggirarne le sue importanti e preziose prerogative.

Sappiamo però che al peggio non c'è mai limite e a tutto questo si aggiunge oggi la perla del decreto-legge n. 112 che con 85 articoli dovrebbe anticipare di fatto la prima legge finanziaria dell'attuale Governo.

Anche qui, come se non esistesse l'articolo 81 della Costituzione, si autorizza - nonostante i distinguo, i pentimenti, le correzioni successive - il Ministro dell'economia a modificare con atto amministrativo la struttura del bilancio, consentendo rimodulazioni tra voci di spesa e dando all'Esecutivo la possibilità di spostare somme all'interno delle grandi missioni, con rimodulazioni che possono essere attuate anche in via provvisoria, intervenendo quindi con un semplice atto amministrativo su stanziamenti decisi con leggi vigenti.

Dobbiamo chiederci allora cosa sta succedendo. È una domanda che ha caratteri di preoccupazione, se si pensa che soltanto a maggio, cari colleghi, la Commissione europea ha chiuso la procedura di infrazione avviata nei confronti dell'Italia nel 2005, dopo solo quattro anni di Governo Berlusconi, per aver debordato dal limite del 3 per cento del deficit sul PIL.

Il Governo dichiara che vuole il dialogo. In realtà, sino ad oggi, decide tutto da solo con decretazioni di urgenza: contro le Regioni, con i tagli alla sanità e alle infrastrutture, contro i Comuni, per il rischio imminente di tagli ai servizi locali, contro i sindacati, per lo stravolgimento della disciplina contrattuale del lavoro e la decurtazione delle pensioni sociali. Il Governo, per bocca del presidente Berlusconi, dichiara di voler fare una politica di sinistra: la cosa non può che farci piacere. Però ripresenta un piano casa che ha meno risorse di quello precedente; fa credere di colpire petrolieri, banchieri e assicuratori con il gioco delle tre carte della Robintax; tassa le *stock option* come se fossero rendite finanziarie e crea una banca per il Sud che assomiglia tanto ad una sorta di cassa per il Mezzogiorno. In realtà, tutti gli atti concreti contenuti nel decreto n. 112 appaiono essere nella sostanza contro i lavoratori, di cui si aggrava il dramma del precariato, contro gli anziani e i pensionati, cui si concede con miserevole compassione e con coperture limitate la carta della povertà, contro i giovani, disinvestendo nella scuola, nella ricerca, nell'innovazione, contro le donne, consentendo il perseverare a loro danno della vergognosa pratica delle dimissioni in bianco.

C'è una pericolosa deriva contro il mondo del lavoro. È un giudizio tranciante, ma non siamo noi soli a farlo, non siamo noi i soli a denunciare questo, e lo dico perché siamo stati accusati nelle scorse settimane di fare un'opposizione poco riformista e molto di piazza. Vedete, questo è un giudizio di qualche giorno fa che appartiene a Renata Polverini, segretaria nazionale del sindacato UGL, tradizionalmente vicino ad Alleanza Nazionale. La confusione indubbiamente regna sovrana in questa manovra finanziaria messa a punto dal Governo e presentata, con i suoi nove minuti e mezzo, come un capolavoro di decisionismo, di modernizzazione, di flessibilità di strumenti. Ed è tanto vera questa confusione che, nel testo approvato alla Camera, un pasticcio che nasceva da una richiesta della Lega in chiave antimigrazione aveva portato il Governo ad escludere dai benefici dell'assegno sociale la parte più debole della nostra società: 800.000 persone, tra anziani, casalinghe, suore ed altri connazionali, il cui unico sostentamento è l'assegno sociale e, forse, un po' di carità.

Il mercato è possibile, il governo è necessario. Questo ci ha ricordato Tremonti in un suo recente e piacevole libro, in cui ci spiega, bontà sua, cos'è l'economia globale. Ma ci verrebbe da aggiungere, vedendo il contenuto del decreto n. 112, che il governo dell'economia è necessario quando non combina guai per fretta e superficialità. Ma andiamo con ordine e vediamo di mettere un po' di ordine in questa finanziaria partita addirittura a giugno, con l'annuncio di un progetto complessivo per il Paese di tre anni, e che viene presentata dalla maggioranza - lo ha ricordato il relatore ieri mattina - come espressione di una nuova cultura di governo di sostanza.

Vediamo qual è questa sostanza. Dopo lo svuotamento del credito d'imposta per gli investimenti alle imprese private del Sud, dopo il taglio di quasi 2 miliardi di euro alle risorse destinate alle infrastrutture di Regioni come la Sicilia, la Calabria, l'Abruzzo per l'abolizione dell'ICI, ora la manovra finanziaria colpisce di nuovo e pesantemente il Mezzogiorno d'Italia, senza fare sconti neppure all'emergenza della Regione Molise con il dramma recente del terremoto. Con una serie di provvedimenti il Governo ha trasformato sia nella quantità che nella qualità le politiche di sviluppo territoriale in corso nel nostro Paese che porteranno ad accrescere le profonde difficoltà economiche del nostro Mezzogiorno. È un dato inconfutabile - lo ricordava poc'anzi il senatore Morando - che la dotazione finanziaria della missione sviluppo e riequilibrio territoriale del Ministero per lo sviluppo economico è stata ridotta per il triennio 2009-2011 di ben 7.720 milioni di euro sugli 8,5 miliardi precedentemente disponibili. Ma non basta! Annullando i contenuti della delibera CIPE a valere sui fondi FAS, non solo non si incrementano risorse per il Sud ma verranno annullate anche le principali innovazioni introdotte dal Governo Prodi, come la certezza della programmazione finanziaria congiunta tra fondi comunitari e nazionali e come gli indicatori di premialità delle Regioni virtuose, ossia quelle risorse aggiuntive condizionate al raggiungimento di specifici obiettivi.

Il Governo riassorbe in un unico nuovo fondo 14 miliardi di euro di risorse FAS che erano state vincolate ad un utilizzo in specifici territori, senza più alcuna certezza né di destinazione geografica, né di merito, né di obiettivi. Nella manovra c'è un'indubbia operazione di centralizzazione della spesa che va nella direzione esattamente opposta a quella del federalismo fiscale di cui tanto si parla come necessario e imminente per il nostro Paese, e che si sta trasformando sempre di più in un federalismo virtuale. E al tempo stesso resta il fatto che si sta consumando una forma di secessione dolce: dal 2000 al 2006 i trasferimenti al Sud sono infatti costantemente diminuiti e il divario economico infrastrutturale e di servizi fra Nord e Sud del nostro Paese rischia di approfondirsi ulteriormente.

Voglio dare un dato per tutti: le spese in conto capitale diminuiscono da 67 miliardi a 63,9 miliardi. Per ridurre la spesa pubblica si procede ancora una volta in maniera inefficace con tagli orizzontali: si tratta dello stesso metodo che con il precedente Governo Berlusconi aveva prodotto un aumento di più del 2 per cento del PIL della spesa corrente. Addirittura, leggiamo nella relazione tecnica del decreto-legge n. 112 che le percentuali di taglio sono state fissate per differenza (come ad esempio - caro senatore Pardi - i 222 milioni in meno per l'istruzione scolastica nel 2009), ossia semplicemente, per dirla tutta, per far quadrare i conti. Una semplice operazione da ragionieri, quando i risparmi veri nelle pubbliche amministrazioni si ottengono con un processo pluriennale e mirato di molteplici interventi strutturali.

Ma veniamo ora alle contraddizioni. La contraddizione del Governo sulle tasse, che erano state aborrite in campagna elettorale, e che adesso sono considerate intoccabili, si ripete ancor di più e ancor più aggravata sul tema della sicurezza: 3,2 miliardi in meno di risorse per la sicurezza significano tagli consistenti per le forze di polizia, che in questi giorni giustamente stanno manifestando la loro profonda insoddisfazione, insieme ad altre associazioni di categoria. Tagli nel settore vitale della sanità per 2 miliardi nel 2010 e 3 miliardi nel 2011, costringendo così di fatto le Regioni - sentiamo cosa dice il presidente Formigoni - a reintrodurre a breve i *ticket*. Tagli all'università, cioè al futuro di qualità dei nostri giovani, attraverso la riduzione drastica del fondo di finanziamento ordinario.

Il senatore Morando ha fatto una comparazione tra il DPEF e il decreto-legge n. 112, ma il DPEF è un documento surreale che non serve a niente, come ci ha ricordato più volte il ministro Tremonti. Tuttavia, i contenuti del decreto-legge n. 112, che il Tesoro ha inviato alle Camere, non fanno meglio e non riescono a darci nessuna risposta convincente in termini di risoluzione dei parametri macro economici: un'inflazione media nel 2008 al 3,4 per cento, un costo del debito in aumento di 2,4-3,6 miliardi di euro nel periodo 2009-2010 per l'aumento dei tassi e l'aumento delle emissioni, e soprattutto una pressione fiscale ingessata a quota 43 per cento. Non si ha poi nessuna risposta convincente in termini di capacità di affrontare in maniera incisiva i problemi vivi e quotidiani: la crescita dell'indebitamento da parte delle famiglie, la crisi dei mutui alla quale il Governo ha dato una risposta truccata, gli aumenti sconsiderati dei prezzi e delle tariffe, se pensiamo alla crescita tendenziale di beni di prima necessità come il pane e la pasta al 22 per cento. La verità purtroppo è che la fretta imposta da una demagogia mediatica e dalla furbizia di legiferare su tutto e subito, hanno portato non solo a commettere errori, alcuni gravi al punto che il Governo e la maggioranza hanno dovuto emendare più volte se stessi, ma addirittura a perdere di vista una logica economica, un ragionevole filo conduttore delle basi di una ripresa del sistema Italia.

Signor Presidente, il ministro Sacconi giorni fa ha regalato agli italiani (bontà sua), dedicandolo alle famiglie e ai giovani, il libro verde sullo stato sociale e ci ha assicurato che dopo alcuni mesi diventerà bianco. Noi dell'Italia dei Valori, con il nostro convinto voto contrario di oggi, lavoreremo nei prossimi cinque anni senza sosta, ogni giorno, ogni minuto, per far sì che l'Italia, bianca per le sue possibilità di progresso e per le sue legittime attese, non diventi, dopo cinque anni di questo Governo, verde per la rabbia di un'azione inconcludente e confusionaria. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lusi. Ne ha facoltà.

LUSI (PD). Signora Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli senatori, è bene dire subito che con l'articolo 1, comma 1-bis, e l'articolo 60 del decreto-legge n. 112 del 2008 ci troviamo di fronte a un preciso disegno politico: un significativo e penetrante processo di delegificazione da una parte e l'attuazione di un percorso politicamente pericoloso dall'altra. Con esso, senza riforme costituzionali a corredo, si tende a esautorare lentamente e progressivamente le funzioni parlamentari di indirizzo e controllo politico sul Governo circa l'effettivo esercizio della potestà normativa attribuita alle pubbliche amministrazioni. Troppo spesso regolamenti e decreti dell'Esecutivo rivelano modalità di attuazione che sfuggono all'effettiva capacità di conoscenza e valutazione da parte del Parlamento, il quale, senza accrescere la quantità delle leggi, dovrebbe

meglio misurarsi con la loro qualità e, insieme, con una realtà effettuale non sempre corrispondente alla volontà politica espressa dalle Camere. Così si generano effetti non solo in termini di rispetto della legalità formale, con aree sempre più vaste di opacità o di strisciante elusione del dettato costituzionale, ma anche in termini di corretti e trasparenti rapporti tra i poteri dello Stato, tra questi e la comunità nazionale.

In questo contesto il Governo, al fine di spostare l'asse istituzionale della Costituzione materiale a proprio favore in modo alquanto sbrigativo e semplicistico, introduce un meccanismo permanente di delegificazione solo apparentemente volto a introdurre nell'ordinamento maggiore flessibilità e tempestività, ma in realtà funzionale ad evitare ogni parvenza di dialettica istituzionale attraverso la richiesta di un preventivo ed esplicito consenso parlamentare alle modifiche delle norme di spesa ritenute opportune o necessarie. Tuttavia, onorevole rappresentante del Governo, nelle democrazie parlamentari e non presidenziali, nonché nei regimi di democrazia rappresentativa a carattere presidenziale, il sistema di pesi e contrappesi istituzionali è talmente cogente da non permettere all'Esecutivo qualunque attività che esuli dal controllo parlamentare.

L'attuale Parlamento ha il dovere di trovare, finalmente, le soluzioni più idonee per una riforma della seconda parte della Costituzione, dopo un trentennio di difficile ricerca dei possibili spazi di riforma - il tutto nell'interesse del Paese e non di una parte di esso - mancando la quale, al momento, abbiamo al nostro esame una manovra finanziaria asfittica e contraddittoria, che non aiuta il Paese sulla via della ripresa, della crescita e dell'innovazione, del riequilibrio a favore dei ceti più deboli. Per due anni ci avete ribadito il problema dei ceti più deboli e oggi non lo risolvete, non lo affrontate nemmeno.

È questa, invece, una manovra che produce effetti devastanti con semplice articolazione normativa: da una parte, viola quanto disposto da una legge ordinaria, la n. 468 del 1978, concordemente ritenuta di rango superiore, non dettando solo la disciplina di carattere organizzatorio, ma anche le norme sul procedimento; dall'altra, si pone sul terreno della duplice e palese incostituzionalità, violando palesemente la riserva di legge in materia e trasferendo dal Parlamento al Governo la potestà di indirizzo e controllo sulla gestione del bilancio pubblico. Violare, con una sola disposizione, i principi di gerarchia e competenza che presiedono al sistema delle fonti di diritto del nostro Paese non ci sembra possa essere considerato un fatto irrilevante: specie quando la violazione di cui si tratta, potenzialmente, rischia di produrre effetti devastanti nei rapporti tra i supremi organi costituzionali, alle prese con l'evidente necessità di dare risposte concrete e tempestive alle diffuse insicurezze determinate, da un lato, dal mancato decollo di larga parte del nostro Paese e, dall'altro, dai troppi vincoli e pesi che finiscono per alimentare una generale crisi di sfiducia, specie nei ceti meno tutelati.

Per riordinare i contenuti e i fini della manovra finanziaria e dei disegni di legge ad essa collegati è necessaria una preliminare modifica della legge n. 468 del 1978 - lo abbiamo ribadito in Commissione per tre giorni di seguito - per la quale il Gruppo del Partito Democratico è, da tempo, assolutamente disponibile a fornire il contributo delle proprie valutazioni, corredate da concrete proposte riformatrici. È in questo contesto che dobbiamo affrontare un problema di regole e di metodo, avendo in ogni caso presenti i contenuti da privilegiare in un'ottica di sviluppo del Paese, insieme all'effettiva capacità di adottare efficaci strumenti di finanza pubblica, ferma restando l'insopprimibile garanzia del più corretto e trasparente rapporto tra Governo e Parlamento. Nella manovra non potevano e non dovevano entrare norme - come gli articoli 1-bis e 60 - che modificano, seppur in via sperimentale, la legge n. 468 perché non possiamo approvare un bilancio suscettibile di essere modificato con uno o più atti amministrativi.

Nell'ultimo mezzo secolo abbiamo assistito a un processo diffuso più o meno in tutte le democrazie occidentali per il quale i Governi hanno acquisito sempre più un ruolo preminente negli indirizzi di finanza pubblica, mentre i Parlamenti hanno visto progressivamente ridursi l'ambito della propria sfera decisionale; in qualche caso riequilibrando tale *deminutio* con una accresciuta capacità di controllo, in altri modificando gli equilibri istituzionali in modo tale, comunque, da non alterare irrimediabilmente l'asse di *checks and balances* sul quale continuano a fondarsi le democrazie liberali. Si badi bene: nessun pregiudizio, da parte nostra, all'effettiva concentrazione di efficaci strumenti di gestione del bilancio pubblico nell'ambito dell'Esecutivo. Nessun pregiudizio a risolvere positivamente la pluridecennale controversia in ordine alla qualificazione del bilancio quale legge meramente formale. Quello che non è accettabile è lo sbrigativo approccio tendente a sovvertire non solo i fondamenti del diritto vigente ma, soprattutto, i rapporti tra i supremi organi costituzionali.

Dovremmo, invece convergere, maggioranza e opposizione, sul tema delle regole, individuando un metodo coerentemente funzionale al perseguimento di obiettivi che si rivelino realmente utili per il nostro Paese. Modifichiamo la legge n. 468, dotiamo anche il Governo di strumenti idonei a gestire i conti pubblici, ma stabiliamo indicatori di risultato, indicatori di *performance* effettivamente capaci

di misurarne concretamente l'attività non solo in termini quantitativi, ma soprattutto qualitativi, dando al Parlamento la capacità di valutare e controllare effettivamente le dinamiche della spesa pubblica. In Italia non vi sono indicatori di risultato e, francamente, in questi tre mesi del vostro Governo non ci avete dato la sensazione di avere un interesse diffuso nel volerli predisporre. Oggi, non vi è alcun controllo effettivo del Parlamento sull'allocazione delle risorse, non vi è alcuna verifica dei risultati. Potremmo anche decidere di spogliare il Parlamento della finanziaria, ma dovremmo, in ogni caso, fornire alle Camere gli strumenti per svolgere effettivamente, in modo più alto e qualificato, le funzioni di indirizzo e controllo di cui sono costituzionalmente depositarie.

Il Governo dice di voler raggiungere, in 3 anni, lo stesso obiettivo del precedente Governo - quindi qualcosa di buono il Governo Prodi lo ha fatto - vale a dire quello del pareggio di bilancio, azzerando l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche. L'obiettivo è condivisibile, specie da chi, come noi, nella scorsa legislatura ha pagato un prezzo politico non indifferente al senso dello Stato che dovrebbe pur sempre accompagnare i responsabili delle politiche pubbliche.

La nostra politica di bilancio ha comportato il rientro nei parametri di compatibilità dell'Unione europea, permettendo all'attuale Governo di chiudere la procedura di infrazione da noi ereditata dalla precedente gestione Tremonti. Ma una volta raggiunto tale pareggio, quale funzione politica assegniamo al disegno di legge finanziaria? Preoccupiamoci subito, allora, di configurare la nuova funzione della finanziaria e dei collegati, anche in vista di un possibile pareggio di bilancio in tempi non indefiniti.

Il ministro Tremonti ha affermato che i Governi non fanno l'economia, ma al massimo apprestano le condizioni dentro le quali si manifesta il processo economico. Ha ragione il Ministro, a condizione però che si adotti effettivamente una politica economica di sviluppo e non di recessione, visto che, come affermato nella relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica: «La politica economica può influire sulla crescita, oltre che attraverso la finanza pubblica, con misure che accrescono la competitività ed il dinamismo del sistema produttivo». Dove sono in questa manovra le tracce di politiche che contrastino effettivamente gli attuali impulsi recessivi? Non ci sembra che compaiano risposte credibili ai morsi di una inflazione che si abbatte sulle famiglie italiane, erodendone inesorabilmente il potere d'acquisto.

Nella manovra al nostro esame non abbiamo trovato né misure di tutela contro l'inflazione in crescita, né incentivi che stimolino strutturalmente i consumi, non che obblighino a spendere con la *social card*. Avete apportato tagli indiscriminati, senza valutazioni di merito e con processi allocativi delle pubbliche amministrazioni che non permettono valutazioni *ex post* e che non consentono di premiare le amministrazioni efficienti e di comparare dati e risultati.

Il settore giustizia. Al di là delle ripetute operazioni di *marketing* politico, non è considerato un servizio primario a valenza strategica: subisce tagli di quasi il 50 per cento alle spese correnti e del 10 per cento agli organici già in sofferenza, nonché il blocco parziale del *turnover*, così rispetto a chi lascerà il lavoro, potrà essere assunto solo il 10 per cento nel 2009, il 20 per cento nei due anni successivi e il 50 per cento nel 2012. Come è possibile rendere operativo il principio secondo il quale la legge è uguale per tutti se diamo il ko alla macchina giudiziaria? Oggi la giustizia convive con scoperture medie dell'organico del 13 per cento circa, con punte del 20 per cento in regioni come la Lombardia e del 30 per cento in uffici giudiziari del Nord. Non c'è che dire per un Governo che ha vinto le elezioni sulla promessa di garantire maggior sicurezza agli italiani!

Rendiamo, invece, efficiente la pubblica amministrazione attraverso riforme intelligenti. I nostri emendamenti andavano in questa direzione, Sottosegretario, eppure lei, come il relatore, ha dato parere contrario su tutti, anche su quelli che la sua maggioranza apprezzava, sempre in ossequio al principio di non disturbare il grande capo manovratore. E che dire dei fondi sottratti alle infrastrutture? Tagli indiscriminati, senza valutazioni costi-benefici, di opportunità, di buon senso. Mi dispiace ripeterlo, ma in Abruzzo, ad esempio, c'è una ferrovia che impiega 2,45 ore per percorrere 100 chilometri. Avevamo trovato i fondi, come per altre zone del Centro-Sud, e voi li avete tagliati, senza dare nulla in cambio a queste Regioni. Questi non rappresentano risparmi che permetteranno di accelerare la crescita economica dell'Italia o di migliorarne il debito pubblico.

Mercoledì 30 luglio, l'altro ieri, l'agenzia Standard & Poor's ha valutato la manovra italiana e affermato che il Governo non affronta le riforme strutturali - non l'abbiamo detto noi, Sottosegretario - non frena la crescita del debito pubblico e gli interessi costituiranno ancora il maggior ostacolo per una politica economica più flessibile e virtuosa. Il *deficit* resterà vicino al 3 per cento del PIL fino al 2011, mantenendo il livello del debito oltre il 100 per cento del PIL, lasciando deboli i tassi di crescita del nostro Paese. Doveva essere un'agenzia di *rating* a farci notare questo? Purtroppo no. Il lavoro del Parlamento lo aveva già posto in luce. La manovra, così approvata, non è idonea alla crescita. Ciò nonostante, il Governo ha affermato che si avrà una equa distribuzione della maggiore ricchezza.

Concludendo, signora Presidente, non è possibile che i pubblici poteri si affidino esclusivamente all'alea di una congiuntura internazionale favorevole - quanto mai di là da venire - e che, in ogni caso, vedrà i nostri competitori nei mercati internazionali più robusti di fronte alla concorrenza dettata dai Paesi più forti e da quelli emergenti. Siamo tutti consapevoli che l'economia italiana, una volta perduta la perversa efficacia della svalutazione monetaria, essendo strutturalmente debole, è più esposta agli effetti recessivi determinati da una sfavorevole congiuntura internazionale. Siamo anche consapevoli, dall'andamento tendenziale degli ultimi decenni, che il nostro sistema produttivo reagisce più lentamente di altri ai ritmi imposti dallo sviluppo economico. Occorre allora ... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*. Signora Presidente, le chiedo solo trenta secondi.

PRESIDENTE. Prego, senatore Lusi.

LUSI (PD). Grazie.

Dicevo, occorre allora una manovra che richiami tutte le forze politiche all'urgenza delle grandi necessità di un Paese che deve affrontare, e risolvere, una buona volta, i problemi determinati dalla finanza allegra degli anni '80 e dal debito scaricato da allora sulle generazioni successive.

Nel contempo, signor Presidente - ho veramente terminato e la ringrazio -, non sarà immaginabile reperire le risorse per lo sviluppo se non si provvede al ripristino di efficaci e non odiose misure contro l'elusione e l'evasione fiscale, inopinatamente venute meno senza che l'opinione pubblica ne abbia avuta giustificazione alcuna; se non si accompagna la sofferenza dei ceti meno abbienti con efficaci misure di sostegno ai consumi; se non si tagliano decisamente i molteplici costi impropri generati da un sistema che brucia risorse improduttive, risultando così incapace di far crescere le risorse umane e produttive che imprimano più dinamismo allo sviluppo del Paese. *(Applausi dal Gruppo PD e IdV. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzatorta. Ne ha facoltà.

MAZZATORTA (LNP). Signora Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il Gruppo della Lega Nord condivide il merito del provvedimento al nostro esame e anche il metodo adottato dal Governo con la manovra finanziaria. Abbiamo dato subito una risposta ai problemi gravi del nostro Paese con questo decreto-legge e poi avremo modo con una manovra finanziaria articolata su cinque provvedimenti di dare completa attuazione al Documento di programmazione economico-finanziaria dal 2009 al 2013. All'interno di questa manovra ci sono inoltre due disegni di legge che a noi stanno particolarmente a cuore: il disegno di legge sul federalismo fiscale e quello sul nuovo codice delle autonomie.

Concentrerò la mia attenzione sul concorso degli enti locali nel conseguimento degli obiettivi di contenimento della spesa pubblica, sul contributo che i nostri Comuni hanno dato, ancora una volta, ai conti pubblici statali con questa manovra. Basta leggere questa finanziaria, questo decreto-legge, per accorgersi quale sia il sacrificio imposto ai nostri Comuni e che i nostri Comuni sono disposti a fare ancora una volta. L'articolo 61 contiene tutta una serie di misure di riduzione della spesa, un taglio alle consulenze e alle spese di rappresentanza, meccanismi rigorosi per le società partecipate dai Comuni e contiene anche una riduzione del 30 per cento dell'indennità di funzione dei sindaci, degli assessori e dei gettoni di presenza dei consiglieri comunali, limitatamente ai Comuni che non hanno rispettato il patto di stabilità, i Comuni non virtuosi.

Sospendiamo, inoltre, fino al 2011 la possibilità di incrementare l'indennità di funzione e i gettoni di presenza. Questi provvedimenti sicuramente dimostrano il ruolo importante che, ancora una volta, svolgono gli enti locali, in particolare modo gli amministratori locali. Ricordo che è dall'aprile del 2000 che le indennità di funzione dei nostri sindaci sono bloccate nel loro meccanismo di adeguamento triennale ISTAT, previsto dall'articolo 82 del Testo unico degli enti locali. Ora, lo portiamo sino al 2011; quindi, si tratta di undici anni di blocco dell'indennità di funzione dei nostri sindaci, cui va aggiunta la riduzione del 10 per cento dell'indennità di funzione fatta con la legge finanziaria del 2006 e l'ulteriore riduzione - di cui parlavo prima - del 30 per cento per gli enti locali non virtuosi. Credo che possiamo dire a buon diritto che non esiste alcuna categoria di servitori pubblici in senso anglosassone-padano - uso questo termine - che abbia subito lo stesso trattamento, sottosegretario Vegas, nonostante ci sia ancora oggi nel nostro ordinamento una norma, contenuta nell'articolo 82, comma 8, lettera e), che dica che l'indennità del sindaco nei Comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti debba essere, comunque, non inferiore al trattamento economico fondamentale del segretario generale del Comune stesso. Sottosegretario Vegas, se in questi cinque anni riusciremo a trovare un sindaco che guadagna almeno quanto il segretario generale del suo Comune - non dico di più - come sta scritto ancora oggi nell'articolo 82

del citato Testo unico, allora farò il gesto che fece Muzio Scevola qualche migliaio di anni fa. Poiché faccio il sindaco in un Comune che ha più di 10.000 abitanti e conosco il mondo delle autonomie locali, so che la mia mano rimarrà al suo posto. Noi abbiamo fatto, come Comuni e amministratori locali, la nostra parte. Occorre che questa parte di riduzione dei costi venga fatta anche da altri settori del pubblico impiego, anche di quello locale.

L'articolo 58 del decreto-legge al nostro esame contiene il piano delle alienazioni e della valorizzazione del patrimonio immobiliare dei Comuni. Ricordo che nel solo 2007 è stata disposta una riduzione del patrimonio immobiliare dei Comuni pari al 38 per cento. Anche in questo settore, quindi, ben venga il piano delle alienazioni, ma teniamo conto del consistente apporto che hanno dato i Comuni alla riduzione dell'indebitamento complessivo.

Concludo ricordando una disposizione che non ci convince pienamente sulla quale presenteremo un ordine del giorno. Tale disposizione è contenuta nell'articolo 61 del decreto-legge al nostro esame, rubricato sotto il titolo «Ulteriori misure di riduzione della spesa» che, in realtà, nel comma 8 riduce l'incentivo sulle progettazioni interne dei Comuni dal 2 per cento allo 0,5 per cento, ma destina il residuo 1,5 per cento alle casse dello Stato. Tale previsione ci pare assolutamente inaccettabile poiché, oltre a non produrre riduzioni di spesa per i Comuni, provoca un incremento della spesa per i Comuni che dovranno affidarsi alla progettazione esterna. Annuncio, quindi, che su questo punto specifico presenteremo un ordine del giorno perché non ci piacciono le confische statali di entrate che sono nei bilanci dei Comuni. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giaretta. Ne ha facoltà.

GIARETTA (PD). Signora Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, «Rialzati Italia» è stato lo *slogan* che ha guidato qualche mese fa la campagna elettorale del Presidente del Consiglio. Noi siamo soliti prendere sul serio le affermazioni dei nostri avversari politici. Leggiamo, perciò, i contenuti della manovra sotto questa ottica: cosa si fa, o meglio, cosa non si fa per dare nuovo slancio al nostro Paese? E per questo ne ricaviamo un giudizio fortemente negativo.

I dati li abbiamo ben presenti e con questi il Governo dovrebbe fare i conti. Si registra una drammatica perdita di potere d'acquisto ed un aumento della disparità sociale; l'inflazione, la più iniqua delle tasse, ha ormai superato il 4 per cento ma per beni essenziali come gli alimentari, le spese per la casa e i trasporti è al 7 per cento; i dati ISTAT sui prezzi alla produzione registrano un preoccupante +8,2 per cento su base annua; la fiducia dei consumatori è ai minimi dal 1993; il Paese continua a crescere troppo poco: un punto in meno rispetto alla media europea in un quadro di decelerazione della crescita mondiale; il clima di fiducia degli imprenditori è il più basso dal 2001. Dobbiamo affrontare una generale intonazione pessimistica dell'opinione pubblica, un senso di divisione e di solitudine della società. Da una parte degli italiani arriva il messaggio: divisi siamo persi, ci sentiamo quasi niente.

In questo quadro così difficile noi abbiamo detto con chiarezza quali sono le nostre priorità e cosa faremmo se avessimo la responsabilità di Governo. Ci sono i nostri emendamenti alla manovra a dirlo, gli interventi che abbiamo svolto qui in Aula. In primo luogo, una forte, generale riduzione della fiscalità a favore del potere d'acquisto di salari e pensioni, con una accentuazione particolare per sostenere il lavoro femminile dipendente e autonomo e per premiare quelle componenti salariali legate all'aumento della produttività. Perciò: difesa del potere d'acquisto e rilancio dei consumi e, insieme, un'azione sui fattori che sostengono la competitività (lavoro femminile, struttura della contrattazione pro competizione). In secondo luogo, un insieme di azioni finalizzate ad accrescere la competitività generale del Paese, adeguate politiche di investimenti, sostegno ai processi di riorganizzazione ed innovazione delle imprese, completamento di un quadro concorrenziale e competitivo della società, più democrazia economica, più efficienza. Infine, un'azione rigorosa di riduzione della spesa pubblica corrente che cammina su strumenti penetranti: quelli di una puntuale valutazione e comparazione dell'efficacia della pubblica amministrazione e del rendimento del personale attraverso una apposita autorità, quelli di una completa revisione della spesa corrente introducendo sistematicamente le migliori pratiche.

Di tutto questo nella manovra presentata dal Governo non c'è pressoché nulla. Ci colpisce la mancanza di determinazione e di coraggio di fronte a questa difficile fase del Paese.

Alcune cose sono certe, e non ci piacciono, ma soprattutto non piaceranno agli italiani. Una cosa certa è che la pressione fiscale nel prossimo quinquennio è destinata a salire per le famiglie e per le imprese. Con un'inflazione così elevata, a parità di aliquote, lo Stato si appropria di una quota crescente del reddito. Nessuna difesa per i redditi dei cittadini.

C'è la previsione di una sorta di indecorosa carta della povertà per gli anziani per cui ancora mancano finanziamenti certi. In questi giorni milioni di cittadini italiani ultrasessantacinquenni con

redditi bassi stanno ricevendo fino a 504 euro: è la quattordicesima introdotta dal Governo Prodi. Con noi la dignità dei diritti, da voi una incerta carità. (*Commenti del senatore Mazzaracchio*).

MORANDO (PD). Senatore, si agita perché non sono arrivati a lei?

GIARETTA (PD). Una seconda cosa certa sono i tagli alla spesa, ma ancora una volta agite con la surezza dei tagli eguali per tutti piuttosto che con il bisturi del discernimento tra spesa improduttiva e spesa efficace, senza distinguere tra spese per investimenti e spese di funzionamento della macchina burocratica, tra sprechi e amministrazione efficiente, tra erogazione di servizi essenziali per il benessere dei cittadini e spesa clientelare.

È il sistema che avete applicato nella vostra precedente esperienza di Governo, che ha prodotto un aumento della spesa corrente di oltre due punti in rapporto alla ricchezza nazionale: fare parte eguali tra ineguali è la giù grande delle ingiustizie ed esprime la rinuncia ad agire sui meccanismi di formazione della spesa.

Soprattutto, colleghi della Lega, c'è un rilevante taglio alle risorse degli enti locali, una centralizzazione della spesa che fa a pugni con l'ambizione di un federalismo da realizzare.

Vi private dello strumento della Commissione tecnica per la finanza pubblica, che già aveva formulato importanti proposte per produrre servizi migliori a costi minori, suggerimenti che ignorate del tutto.

Poi ci sono le promesse. In parte le possiamo condividere: l'ambizione di un piano industriale per la pubblica amministrazione, un'azione rigorosa di semplificazione. Ma, appunto, siamo ancora alle promesse, non dotate di credibili strumenti attuativi.

Ci sono poi le molte incompiute. Al tempo della presentazione di quella che avevate definito la più grande manovra mai conosciuta, la finanziaria approvata in nove minuti ed altre simili immaginifiche invenzioni, avevate fatto grandi annunci di radicali e immediate riforme. Queste riforme non ci sono. Vorrei ma non posso potrebbe essere la cifra riformista della manovra. Anzi, sembrate usare le parole dell'immortale aria del «Don Giovanni» di Mozart, quando Zerlina, incerta se resistere alle lusinghe del grande seduttore, si interroga sulla propria irrisolutezza: «Vorrei e non vorrei», confida Zerlina. Vorreste, forse, ma non ne avete avuto il coraggio.

Avete annunciato la riforma dei servizi pubblici locali: produce una norma severamente censurata dall'*Authority* per la concorrenza, perché nega nei fatti ciò che afferma nei principi. Avete annunciato con grande enfasi un ritorno al nucleare, comunicando che nella manovra ci sarebbe stata pure l'individuazione dei siti delle nuove centrali: tutto ciò che proponete è nientemeno che lo svolgimento di un'altra Conferenza nazionale sull'energia. Prevedete per decreto la trasformazione delle università in fondazioni, ma in modo tale da assicurare tutti i difetti della precedente situazione (trasferimenti indipendenti dai risultati) e di trovarne di nuovi. Gli esempi potrebbero continuare e ne abbiamo presentati molti nel corso del dibattito.

Infine, ci sono quelle che l'onorevole Bersani, nostro ministro ombra dell'economia, ha definito «le armi di distrazione di massa»: come distrarre l'opinione pubblica dell'evidente mancanza di concrete provvidenze a sollievo delle condizioni di vita degli italiani.

La più insigne di queste armi è naturalmente la predicazione del ministro Tremonti contro la speculazione internazionale, peste del secolo. Già il cavaliere Benito Mussolini - lo ricordiamo - aveva cercato un alibi alle proprie sconfitte nelle congiure demo-pluto-massoniche. È tuttavia un tema serio, che va affrontato con onestà intellettuale e non come espediente. Però, se ci fosse qui il signor Ministro - che non abbiamo il piacere di avere incontrato durante questi lavori parlamentari - vorrei ricordargli che le radici culturali che hanno prodotto quella mercatizzazione globale che tanti squilibri sta producendo non stanno nel nostro schieramento. Quegli squilibri sono figli della violenza ideologica delle ricette di Milton Friedman e dei *Chicago Boys*, ispiratori delle politiche economiche dei conservatori statunitensi ed inglesi, osannati da autorevoli esponenti della destra italiana.

Vogliamo parlare seriamente di queste cose? Dobbiamo allora parlare di come correggere i limiti evidenti dell'attuale assetto capitalistico, che ha dimostrato di non saper affrontare tre criticità: la sostenibilità sociale, con l'accrescersi a livello planetario di disuguaglianze sociali intollerabili; la sostenibilità ambientale, con la rottura di equilibri naturali e la dilapidazione di beni non riproducibili; la sostenibilità economica, con un eccesso di speculazione finanziaria che dilapida ricchezze reali. Di questi temi la sinistra riformista sta parlando da molto tempo. Sono benvenuti quelli che si vogliono onestamente unire a questa riflessione.

Sono temi che richiedono certamente una più forte *governance* planetaria, ma che possono avere riflessi immediati nelle scelte di politica economica dei Governi nazionali. Non possono essere un alibi per allontanare il Governo dalle responsabilità del presente.

Questi riflessi li vediamo totalmente assenti nella manovra che ci presentate: un motivo in più per negare anche in questa occasione la fiducia al Governo. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (PdL). Signora Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario Vegas, siamo alla conclusione dell'*iter* parlamentare della più corposa e ampia manovra economica degli ultimi dieci anni che, come è già stato detto, non avveniva dal 1999 che fosse collegata ad un DPEF dal quadro programmatico certo. E si è innovato anche quell'*iter* estenuante che paralizzava il Parlamento nove mesi su dodici per partorire spesso finanziarie elefantache, confuse e molte volte simili a diligenze da assaltare.

Abbiamo fissato una cornice certa, di tipo culturale e politico, entro la quale sono stati calati provvedimenti che affrontano prendendo di petto fattori fondamentali della nostra crisi, che qualcuno ha anche definito come il nostro declino. A partire dal fattore tempo, poiché ne abbiamo sprecato anche troppo in passato, ed incombe davanti a noi il "generale agosto".

Non solo, dunque, si tratta della prima volta in cui, nel nostro Paese, un Governo cerca di anticipare gli eventi, ma è anche la dimostrazione che finalmente, quando si vuole, i tempi della politica coincidono con i tempi dell'economia.

E scusateci se stiamo correndo, ma sentiamo tutta la responsabilità di fare bene e in fretta ciò che ci siamo impegnati a fare con gli italiani. Gli italiani ci hanno dato fiducia, e noi agli italiani dobbiamo restituire certezza, rapidità e coraggio.

Bisogna dare atto al Parlamento, nella maggioranza e nell'opposizione, di aver compreso tutta la serietà del momento e di aver sostenuto questo processo, per la nostra parte di aver sostenuto questo Governo che con grande coraggio sta affrontando i temi cruciali.

La nostra politica si sviluppa su tre direttrici, contemporanee e coerenti: la stabilizzazione dei conti pubblici, più volte richiamata, una grande piattaforma per lo sviluppo, una riforma dello Stato (non più derogabile) e del federalismo.

Il pareggio di bilancio che tanto rincorriamo, se realizzato nel 2011, come noi crediamo e sosteniamo avverrà, archiverà definitivamente quel Novecento delle conquiste di sacrosanti diritti che ci ha però lasciato l'amaro in bocca per aver talvolta costruito dei mostri, figli di contrapposizioni ideologiche o, peggio, terribili illusioni politiche; per aver alimentato un facile debito pubblico che rischia oggi di seppellirci; per aver pietrificato un mercato del lavoro a misura degli *insider*, di chi è già dentro quel mercato e di chi è già serenamente occupato e sordo e cieco agli *outsider*, chi ne sta ai margini, o peggio, ne è escluso; per aver costruito una fitta ragnatela di burocrazia che soffoca la nostra vita e mortifica la nostra voglia di lavorare e imprendere.

Di petto va affrontata anche la questione della spesa pubblica, del suo deficit, delle sue inefficienze, del suo insopportabile peso sulle spalle e nelle tasche degli italiani. Siamo determinati a tagliare inefficienze, non certo servizi ai cittadini, consapevoli che alcune reazioni sono legittime, altre solo corporative. Personalmente auspico che la determinazione ci guidi nell'esplorare tutta una vera e propria foresta, pietrificata negli anni, che ha stratificato il godimento di speciali protezioni per alcuni, principale causa della fragilità dei nostri giovani di fronte al loro futuro.

Solo così sarà possibile giungere ad una diminuzione, anche se graduale, della tassazione - che a noi sta più a cuore di chiunque altro in quest'Aula - uscendo definitivamente dalla formula non più sostenibile di *tax and spending*, figlia di politiche "deficiste" o, peggio, illusorie, giunte al capolinea della storia.

Per di più è esplosa una crisi finanziaria di proporzioni storiche e rigorizzare i nostri conti pubblici non è soltanto un impegno con l'Europa che il Governo precedente ha assunto e che noi intendiamo mantenere, ma è anche un modo per gestire la crisi e per evitare effetti collaterali negativi peggiori di quelli che già stiamo vedendo. È altresì un'occasione straordinaria per ripensare modelli culturali di sviluppo che il gioco di carte della finanza (dalla *new economy* alla *subprime economy*, alle *commodities* su petrolio e generali alimentari) ha mortificato in questi anni, rendendoci schiavi di una finanza derivata la cui pericolosità è oramai evidente a tutti e che voi non avete minimamente combattuto, senatore Giaretta, anzi.

Noi oggi riprendiamo il filo dopo due anni di Governo Prodi, la cui parabola ha coinciso con un colpevole indebolimento della possibile ripresa economica tanto sostenuta e tanto agognata dal precedente Governo Berlusconi. Tutti ricordiamo, senatore Giaretta, i numeri alterati di una *due diligence* compiuta all'atto dell'insediamento del Governo Prodi e tutti ricordiamo che, al contrario, il fabbisogno dello Stato migliorava rapidamente e le entrate erariali (quei tesoretti che avrebbero poi costituito il tormentone di tutta la legislatura) si sarebbero dimostrate ben più consistenti in virtù di una saggia politica.

L'aver travisato i dati delle realtà non è stato senza conseguenze per l'economia italiana. L'eredità di Giulio Tremonti era tale da garantire una gestione sobria della politica finanziaria, che voi però non avete affatto posto in essere. E, tra le «armi di distrazione di massa» che oggi, senatore Giaretta, lei ci ricorda, io sono qui a ricordarle le armi di distruzione di massa messe in atto dal Governo Prodi a partire dal decreto Visco-Bersani.

Siamo qui a riprenderla però quella politica, recuperando non solo il tempo perduto, ma anche una visione più ampia delle urgenze di questo Paese, in particolare quel deficit di infrastrutture materiali e immateriali, come la banda larga o le strade e le autostrade, che finanziamo con il massimo delle risorse che siamo riusciti a mettere in campo. Riprendiamo e rilanciamo la TAV e le grandi infrastrutture che qualcuno si era sognato di bloccare; prevediamo iniziative forti come la creazione di rigassificatori, la valorizzazione delle fonti rinnovabili e il rilancio del nucleare, improvvidamente abbandonato da vent'anni per effetto di scelte emotive ed irrazionali.

Questi e molti altri punti strategici, che abbiamo enunciato in tante occasioni, come in questo dibattito in Aula, siamo certi ridaranno alla nostra economia qualche opportunità in più di crescita, e soprattutto ridaremo agli italiani, che vogliamo onorare con l'impegno che mettiamo quotidianamente nell'attività di questo Governo, un po' più di fiducia per il loro futuro. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo.

Le dichiarazioni di voto con trasmissione diretta televisiva inizieranno alle ore 11. Sospendo pertanto la seduta fino a tale ora.

(La seduta, sospesa alle ore 10,30, è ripresa alle ore 11).

Presidenza del presidente SCHIFANI

Riprendiamo i nostri lavori.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1000, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, come modificato dalla Camera dei deputati. sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

PISTORIO (Misto-MPA). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (Misto-MPA). Signor Presidente, signori del Governo, colleghi senatori, oggi noi ci troviamo ad approvare un importante provvedimento del Governo che fa seguito ad altre misure in materia economica (il decreto-legge n. 93 sull'abolizione dell'ICI, il decreto milleproroghe) ma che certamente è il più importante e compone una sorta di campagna d'estate con la quale il Governo ha inteso fronteggiare una congiuntura economica difficile che rischia di avere effetti gravi anche sulla nostra economia.

Ho apprezzato la determinazione del Governo, la tempestività della sua azione, frutto anche dell'intuito politico straordinario del Ministro dell'economia, e anche la sua capacità di assumere responsabilità scomode con misure difficili che impegnano severamente il contesto della pubblica amministrazione ma anche del sistema economico imprenditoriale privato in uno sforzo di risanamento e di rigore indispensabili. Comprendo anche che le esigenze di tempestività e di efficacia dei provvedimenti imponevano una gestione seria e rigorosa del rapporto con il Parlamento.

Vorrei però raccomandare anche a lei, signor Presidente del Senato, che questa occasione non può diventare la prassi consolidata che definisce i rapporti tra Esecutivo e Parlamento per atti di questa complessità. Infatti, ricorrere in modo sistematico alla decretazione d'urgenza, pur essendovi i presupposti di necessità e di urgenza, e ripetutamente al voto di fiducia oggettivamente produce molto più che una strozzatura dei lavori parlamentari. Di fatto, impedisce una corretta dialettica parlamentare e riduce enormemente anche gli spazi di interlocuzione all'interno della maggioranza.

Ho notato la difficoltà anche di altri colleghi di maggioranza di misurarsi con convinzione con questi provvedimenti perché quando essi vengono emanati dal Consiglio dei ministri e poi blindati in Parlamento attraverso la indisponibilità a procedure emendative, cui fa seguito anche il voto di fiducia, francamente la dialettica è ridotta al lumicino.

E vorrei dire che atti di questa complessità, per quanto il nostro Esecutivo - sottolineo il nostro - e la maggioranza che lo sostiene siano ampiamente legittimati da un grande consenso popolare, pretendono un rapporto organico con il Parlamento, per la complessità degli interventi e degli

interessi che vengono toccati. Lo dico, signor Presidente, signori del Governo da esponente di una piccola forza della maggioranza, che, non essendo presente in Consiglio dei ministri e non potendo partecipare alla fase deliberativa dei provvedimenti e quindi alla loro costruzione *ex ante*, non potendo poi produrre atti emendativi in Parlamento, è costretta a sopportarne gli effetti e a dividerne la responsabilità con grande fatica.

Soprattutto quando si tratta di provvedimenti come il decreto-legge n. 93, che ha previsto l'abolizione dell'ICI caricando la copertura finanziaria sulle Regioni meridionali, cui sono state sottratte infrastrutture essenziali già finanziate, o come il decreto-legge n. 97 (cosiddetto milleproroghe), che ha visto ridotto l'appostamento delle risorse per il credito d'imposta, oltre che modificate le modalità di erogazione, in modo da rendere tale strumento certamente meno incisivo nelle politiche di sviluppo. Questo comporta un grande senso di responsabilità per la nostra forza politica, che con fatica si fa carico della sua funzione di maggioranza su atti come questi.

Vorrei quindi raccomandare al Governo di provvedere a cominciare dalla prossima legge finanziaria, che non so se è stata già definita (c'è qualche polemica su questo) e di cui non conosco l'impatto. A leggere l'articolo 1 del decreto-legge n. 112 non si sa più cosa sia la legge finanziaria. Forse, caro collega Vegas, che non si sappia cosa sia la legge finanziaria è un problema; io immaginavo infatti che quello strumento potesse colmare alcuni limiti di questi interventi, in quanto le politiche di sviluppo sono insufficienti per come sono state definite in questi provvedimenti.

Anche il decreto-legge n. 112, che oggi convertiamo e del quale apprezzo l'esigenza che ha presieduto alla sua definizione (garantire l'equilibrio finanziario dello Stato in una congiuntura così difficile e garantire l'affidabilità anche internazionale del nostro Paese, in uno con politiche virtuose per la pubblica amministrazione), contiene, caro Presidente, elementi allarmanti per il nostro territorio. Infatti, se quanto disposto dagli articoli 6-*quinqüies* e 6-*sexies*, in cui si prevede un ruolo nuovo del Governo nell'ambito della rimodulazione delle risorse del FAS, del quadro strategico, dei fondi strutturali europei, non è assistito dalle garanzie politiche che ci sono state date rispetto alla condivisione delle scelte di queste risorse in termini di interventi strategici per lo sviluppo nel Mezzogiorno, soprattutto, collega Vegas, per quanto riguarda la non modificabilità delle allocazioni originarie delle risorse previste sui fondi FAS e i fondi europei, io credo che il Governo, nella sua giusta scelta di privilegiare interventi strategici per lo sviluppo, non possa in alcun modo modificare la quantità di risorse attribuite ai territori.

La cabina di regia, di cui ci è stata assicurata l'attivazione e che dovrebbe consentire a tutte le forze politiche di maggioranza e alle responsabilità di governo locale di condividere le scelte relative a queste risorse, è uno strumento indispensabile perché questo impegno sia mantenuto.

Caro Presidente, signori del Governo, noi contiamo molto sul fatto che gli impegni vengano mantenuti. Tali impegni sono stati sanciti nel programma della coalizione, che è stato premiato in modo straordinario dagli elettori in tutto il Paese e, ancor di più, nella sua area meridionale, nel Mezzogiorno, dove questa coalizione ha guadagnato un consenso straordinario, che è una speranza di sviluppo.

Credo che il Governo debba avvertire pienamente questa responsabilità. Siamo in presenza di un Governo che sa fare scelte difficili. Ho molto apprezzato la Robin *tax*, questa volontà di incidere sugli *extra* profitti di banche, assicurazioni, petrolieri: al di là di polemiche sugli eventuali effetti di traslazione sui consumatori è una scelta politica che mi convince, è una scelta politica in termini di equità e di riequilibrio. E c'è un riequilibrio al quale non si può sfuggire, in questo Paese: il riequilibrio territoriale tra Nord e Sud, superando alcuni *gap* che sono insopportabili.

Vi abbiamo suggerito da tempo uno strumento innovativo, che è quello della fiscalità di vantaggio, che voglio chiamare da oggi «fiscalità di sviluppo» per come essa è stata definita nello schema di legge delega sul federalismo fiscale su cui il Governo ha iniziato ad avviare la propria interlocuzione. (*Richiami del Presidente*).

Presidente, mi perdoni, mi avvio a concludere. Ed allora, sperando che l'impegno affinché le risorse che debbono essere recuperate attraverso l'articolo 6 vedano per prime alla nuova destinazione verso le infrastrutture del Mezzogiorno, di cui l'area è stata privata, nella speranza che la fiscalità di sviluppo sia davvero un elemento fondamentale del federalismo fiscale, di un federalismo equo e solidale, che stimoli l'efficienza dei territori e dei loro governi, ma non li abbandoni, non dimentichi i punti di partenza così squilibrati, con il voto di fiducia che conferisco al Governo non compio un atto formale e dovuto, ma assumo un impegno, che deve essere reciproco, per la realizzazione del programma, di quel programma che gli elettori hanno premiato, di tutto il programma, signor Ministro. Perché vede, se ci dovessimo rendere conto che ciò non è nelle possibilità di questo Governo o - peggio - che non è nei suoi intendimenti noi non potremmo che prenderne atto, ma io sono assolutamente certo che non sarà a così. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Signor Presidente, l'Unione di centro vota "no" alla fiducia e alla manovra finanziaria proposta dal Governo. Siamo infatti in presenza di una vera e propria legge finanziaria approvata a colpi di decreto-legge e di fiducia, per cui gli effetti positivi dovuti all'anticipazione della manovra economica e gli effetti positivi dovuti al respiro triennale della manovra sono compromessi, dal nostro punto di vista, dal metodo con cui la state approvando e dal merito delle vostre decisioni.

Questo provvedimento, infatti, non affronta le due questioni centrali dell'insufficienza dei redditi delle famiglie monoreddito e delle fasce sociali a reddito mediobasso e della bassa crescita economica, che rendono vulnerabile il nostro sistema produttivo da 15 anni. L'aumento dell'inflazione media, che non si verificava da 10 anni, l'aumento ancora più forte dei prezzi dei generi di prima necessità, che pesano in maniera determinante sul bilancio delle famiglie italiane, gli aumenti *una tantum* delle tariffe, determinano una situazione economica piatta che non favorisce, ovviamente, né la produttività né l'aumento degli stipendi e dei salari.

A questo aggiungiamo il debito pubblico che grava sul bilancio dello Stato per 30 miliardi di euro ogni anno. È vero che la congiuntura economica internazionale è negativa, ma è altrettanto vero che il nostro Paese va ancora peggio degli altri Paesi per le ragioni sopra dette. Sicché non è possibile scaricare sempre e comunque sugli altri, sulle congiunture economiche internazionali, sulla bassa crescita europea responsabilità strutturali del nostro sistema economico e produttivo che dobbiamo affrontare noi, rispetto alle quali dobbiamo assumerci responsabilità precise noi, in Parlamento e nei confronti del Paese.

Tuttavia, signor Presidente, cosa succede rispetto a tutto ciò? Ancorché sia previsto dalla manovra il contenimento del debito, questo resta sostanzialmente invariato, quindi continua a pesare sulla nostra economia; l'inflazione è cresciuta al 4 per cento e il Governo fissa quella programmata all'1,8 per cento, senza accompagnare a questa stima più bassa politiche di sostegno ai redditi, soprattutto a quelli più bassi. Non ci si venga poi a dire che la *social card* rappresenta la panacea di tutti i mali, perché è solo una forma moderna di certificazione della povertà di alcune fasce di italiani ed è anche umiliante.

I consumi continuano a calare e contemporaneamente aumenta l'indebitamento delle famiglie; vengono drasticamente ridotte le spese per gli investimenti compromettendo l'orizzonte della crescita e dello sviluppo; la produttività non cresce e la circostanza di aver introdotto la sola detassazione di alcuni straordinari in via sperimentale aumenta il divario tra nord e sud, perché riguarda solo alcuni lavoratori del privato con contratti a tempo indeterminato che sono tutti concentrati al nord; pertanto è anche una politica di discriminazione tra lavoratori del nord e del sud.

Signor Presidente, vorrei aggiungere che, rispetto al programma elettorale del Popolo della Libertà, questa manovra economica e la sua previsione triennale rappresentano proprio il manifesto dell'incoerenza rispetto agli impegni assunti dal Governo Berlusconi in campagna elettorale. Infatti, per quanto riguarda la pressione fiscale il livello programmato rimane invariato al 43 per cento, che, al netto del sommerso, significa che siamo e saremo in presenza di aliquote medie complessive al di sopra del 50 per cento.

Sulla sicurezza, con la manovra economica è stato operato un taglio di circa 1,6 miliardi che si somma alla decurtazione fatta in questo settore dal precedente governo Prodi. Per quanto attiene alle famiglie, nel provvedimento al nostro esame non troviamo niente in ordine al quoziente familiare, non vi è niente per contrastare la denatalità, non vi è nulla per la prima infanzia, nulla affinché le donne madri possano conciliare lavoro e carichi famigliari, niente per gli anziani conviventi in famiglia, niente assegni familiari.

Che dire sul Mezzogiorno? Per il Governo non esiste, anzi il taglio dell'ICI e la relativa copertura avvengono anche e soprattutto prelevando le risorse del Mezzogiorno d'Italia: 1,3 miliardi di euro sottratti alla Sicilia e alla Calabria. Che dire poi della perdita del potere d'acquisto? Non ci sono agevolazioni agli investimenti, che sono uno strumento indispensabile; viene disincentivato il credito d'imposta e, come si è detto, si sottostima l'inflazione programmata. Per non parlare poi, signor Presidente, della Robin tax e a questo proposito cito il Governatore della Banca d'Italia, l'Antitrust e la Corte dei conti: poiché questa misura opera soprattutto con riferimento ad aziende che gestiscono in regime di monopolio, l'aumento del prelievo fiscale su queste aziende, alcune delle quali - le più importanti - operano nel settore energetico ovviamente pubblico, determinerà esclusivamente il fatto che questi maggiori oneri alla fine verranno scaricati sugli utenti e sulle famiglie italiane. Mi sia anche consentito dire che la previsione di gettito di 5 miliardi di entrate

porta all'utilizzo di queste risorse solo in ragione di 200 milioni di euro per le fasce più deboli; pertanto verrebbe da dire che siamo in presenza di un Robin Hood particolare che toglie ai ricchi, ma non per dare ai poveri.

Vorrei poi ricordare ancora che i tagli alla sicurezza di cui abbiamo parlato sono veramente vergognosi, per non parlare di quelli nel settore pubblico impiego: i tagli ai dipendenti da un lato e dall'altro l'aumento contratti e l'eliminazione del tetto nei contratti ai dirigenti rappresentano modalità anomale per contrastare i fannulloni. Inoltre, l'eliminazione delle risorse sui contratti genera demotivazione nel pubblico impiego, causa l'aumento del livello di corruzione e del lavoro nero, del doppio e triplo lavoro dei pubblici dipendenti che rappresentano il ceto medio italiano che non arriva a fine mese.

Che dire poi dell'Alitalia, signor Presidente? Sono stati scaricati e si scaricano sul consumatore e sugli utenti i debiti di quest'azienda, inoltre oggi si parla di un aumento degli esuberi previsti da 2.000, secondo il piano di Air France, a 4.000 o a 7.000.

E rispetto agli impegni assunti in campagna elettorale, dove è la famosa cordata che avrebbe dovuto risolvere i problemi di Alitalia il giorno dopo le elezioni?

Forse oggi si tenta di risolvere le passività non solo di Alitalia, ma anche di un'altra compagnia privata, scaricando tutto questo sempre e comunque sugli utenti e sui cittadini.

Non credo si possa operare così e non credo che operiamo così in condizioni di libero mercato. Il libero mercato è una cosa diversa, come l'economia sociale di mercato è una cosa diversa, e voi non la state praticando. State solo agevolando i protettorati locali del Nord, ad esempio, non procedendo in maniera drastica e radicale sulla riforma dei servizi pubblici locali. Tutto questo produrrà un solo effetto: una profonda, preoccupante crisi economica del nostro Paese ad ottobre, che certamente non si risolverà affrontando altre priorità nell'agenda di questo Governo.

Signor Presidente, in conclusione, il nostro "no" alla manovra, purtroppo, è un no determinato, preoccupato e convinto. Abbiamo votato altri provvedimenti, ma questo non lo possiamo votare perché riteniamo che qui non sia in presenza di un Governo che fa come Robin Hood, ma piuttosto di un Governo che fa come Arsenio Lupin, che ha una grande destrezza nel maneggiare i conti, ma sempre e comunque in danno delle famiglie italiane. *(Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut. Congratulazioni).*

BELISARIO (IdV). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (IdV). Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghe e colleghi, oggi la maggioranza si avvia ad approvare la manovra finanziaria definita con un preventivo e malcelato trionfalismo: "disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria".

A dire il vero, dalla lettura della manovra non ci pare proprio di trovarci di fronte ad un trattato di economia. Ci sembra, piuttosto, che il Governo si sia esercitato al gioco dei contrari. Infatti, contrariamente ai buoni propositi enunciati non c'è la minima traccia di un possibile sviluppo e le agenzie di *rating* internazionali, quelle che il ministro Tremonti sbandierava in senso positivo, l'hanno capito bocciando la manovra. Non si semplifica un bel nulla, ma si concentrano e si centralizzano fondi, stanziamenti e decisioni. Non si vara alcuna norma per rendere il nostro sistema paese più competitivo, per affrontare e vincere le sfide di una congiuntura interna e internazionale. La finanza pubblica viene depauperata e non potrà garantire livelli più dignitosi ai servizi resi ai cittadini.

La evasione fiscale viene nuovamente trascurata, e questo è un film già visto proprio come è avvenuto nel quinquennio 2001-2006, mentre la pressione fiscale torna a risalire in barba alle promesse elettorali da marinaio del Presidente del Consiglio e alle fantasiose lezioni del Ministro dell'economia, coppia perfetta di assenteisti dal confronto parlamentare. *(Applausi dal Gruppo IdV).* Vedete, signori del Governo, colleghi della maggioranza, la situazione del Paese è complicata perché ci troviamo di fronte ad una crisi profonda che non è solo economica, ma anche sociale e di identità. Pensare di anteporre gli interessi di parte non è dell'Italia dei Valori perché abbiamo a cuore la ripresa del Paese.

La nostra comunità nazionale non può, davanti a questa manovra, non dire che si tratta di una manovra brutta per imbellettare una realtà difficile. Ma ieri l'Istat ha diffuso i dati preoccupanti dell'inflazione, che ha raggiunto il 4,1 per cento, il livello più alto dal 1996. Altro che quella programmata dell'1,7! Come dovrebbe sapere il professor Tremonti, l'inflazione è, di fatto, un vero

balzello che colpisce, prima di tutto, i ceti deboli ed è proprio una tassa aggiuntiva che si abbatte sulle fasce sociali in difficoltà.

Con queste premesse, l'Italia dei Valori non può che essere contraria al decreto-legge governativo, sbagliato, sia nel metodo che nel merito. La prassi che ha caratterizzato questi primi tre mesi di legislatura è a dir poco desolante. Il Parlamento si è riunito e ha lavorato esclusivamente, se vogliamo lasciare da parte le ratifiche di trattati internazionali e la costituzione di Commissioni d'inchiesta, solo per la conversione di decreti-legge, varati spesso in modo estemporaneo, se non confuso. A dire il vero, un disegno di legge il Governo lo ha presentato, approvato alla Camera in tre giorni e, con rito forzato, anche qui al Senato, ma riguardava la sua faccenda personale.

Ma oltre alla frequenza esasperata della decretazione d'urgenza, ormai senza limiti, che ci sta portando verso un presidenzialismo strisciante, senza i contrappesi di cui questo istituto avrebbe bisogno, e che soffoca comunque il Parlamento e il confronto nella società, questo Governo ha introdotto un'altra novità, che gli autorevoli costituzionalisti, pur presenti in quest'Aula, dovrebbero approfondire. Noi approviamo tutti provvedimenti *matrioska*, che vengono inseriti uno nell'altro e che rimandano sempre a successivi provvedimenti, anche di rito amministrativo. Ciò è clamorosamente avvenuto con i decreti Alitalia e con il decreto sui rifiuti. Poi ha raggiunto il massimo con il decreto milleproroghe, che è stata un'operazione ancor più sfrontata, con la fusione insieme di ben tre decreti-legge, con buona pace delle garanzie formali da parte dei Presidenti dei due rami del Parlamento.

Entrando nel merito, siamo convinti che proprio la manovra di finanza pubblica possa avere effetti depressivi, perché non affronta il recupero del potere di acquisto dei redditi fissi, ma neppure viene incontro alle esigenze delle imprese, certamente non a quelle piccole e medie. Si tratta di una stangata di quasi un punto di PIL del 2009, che rischia di non agganciare la ripresa economica prevista per il prossimo anno.

È evidente che l'Italia dei Valori intende favorire il risanamento della finanza pubblica, ben avviato dal precedente Governo. Ma si tratta di scegliere una via equilibrata e non ideologica. L'obiettivo del pareggio di bilancio non può essere imposto, lo ricordiamo ai colleghi della Lega, dai banchieri e dai tecnocrati europei. Bisogna puntare alla crescita complessiva della nostra economia, non sono facendo leva sui tagli di spesa, che si sono abbattuti con ferocia sulle amministrazioni pubbliche, oppure ricorrendo agli aumenti, sia pur lievi, della pressione fiscale, come sta avvenendo.

Puntare sulle riforme strutturali delle pubbliche amministrazioni, sull'abolizione di enti locali intermedi, sugli investimenti nelle infrastrutture, sull'incremento del potere di acquisto, sulla riduzione del carico fiscale delle imprese. Questo, a nostro avviso, è il *fil rouge* che andava e va seguito. Invece il Governo si limita ad introdurre la carta elettronica di mendicizia, aiuta i disattenti amministratori di Poste Italiane a mandare a casa decine di migliaia di lavoratori, non risolve il problema del precariato, taglia i fondi delle forze dell'ordine, dei militari, dei vigili del fuoco e, per non farla funzionare meglio, così come in tutte le sedi, anche quelle istituzionali, si va dicendo, perfino della giustizia.

Non c'è dubbio che la spesa pubblica possa e debba essere tagliata, tuttavia, e mi rivolgo ai colleghi di tutte le forze politiche, dobbiamo accettare una sfida.

Bisogna tagliare inefficienze, sprechi e corruzione ancora dilagante, specie in alcuni settori come la sanità che non risparmia destra e sinistra: Abruzzo *docet*. Le sforbiate non possono essere alla cieca con un livellamento senza priorità.

Se poi vogliamo fare qualche esempio della contraddittorietà e della superficialità della manovra è il caso di ricordare che, dopo il taglio di quasi 2 miliardi di euro alle risorse dedicate alle infrastrutture di Sicilia e Calabria per coprire l'abolizione dell'ICI, dopo lo svuotamento del credito di imposta (importante strumento per favorire gli investimenti imprenditoriali del Sud), si revoca la programmazione dei fondi per le aree sottoutilizzate, passando da un quadro di certezza ad uno di incertezza.

Andando a concludere, un altro esempio va qui ricordato ai senatori della maggioranza e ai loro elettori calabresi e siciliani: il taglio dell'ICI è stato possibile tagliando 1,4 miliardi di euro destinati alle infrastrutture per il trasporto in Calabria e Sicilia. Si cerca di costruire il ponte, ma non le strade e i binari per arrivarci. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

In un momento in cui tutti si sciacquano la bocca parlando di federalismo fiscale equilibrato, responsabile e solidale si vara una manovra che ha un'impronta dirigista e centralista che stravolge il processo programmatico centro-periferia con la mortificazione del ruolo delle Regioni e degli stessi Ministeri, a partire da quello dell'Istruzione, con la concentrazione di ogni potere nelle mani di una sola persona, il ministro Tremonti, che potrà così decidere da solo come spendere 30 miliardi di euro. Il tutto avviene nel grave silenzio delle fonti di informazione.

L'Italia dei Valori ovviamente voterà no alla richiesta di fiducia che è venuta dal Governo e lo farà, come al solito, in modo determinato, coerente e fermo. (*Applausi dai Gruppi IdV e IdV. Congratulazioni*).

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Signor Presidente, questa manovra va vista insieme agli altri provvedimenti importanti fatti in questi primi cento giorni: il pacchetto fiscale con l'eliminazione dell'ICI, la detassazione degli straordinari e il pacchetto sicurezza.

Vogliamo, però, dare una lettura un po' più approfondita della manovra finanziaria che vada oltre i numeri e che entri un po' nel dato politico che sta dietro. Per fare questo facciamo riferimento a un'interessante tripartizione della società italiana che ha fatto Luca Ricolfi, autorevole esponente vicino al centrosinistra.

Cosa dice Ricolfi in un suo recente volume? Egli suddivide il sistema in Italia in tre: la prima è l'Italia delle garanzie, dei pensionati, della pubblica amministrazione assistita dai sindacati, l'Italia delle rendite di posizione; la seconda è l'Italia della forza, dell'illegalità diffusa, della connivenza politica con questa illegalità diffusa; C'è, poi, la terza Italia, quella che lavora, l'Italia delle piccole e medie imprese e dei loro operai, dei commercianti e degli artigiani, delle partite IVA, la parte più vulnerabile del Paese, che è diffusa, per lo più, in Padania e al Nord, ma non solo, la parte che la Lega Nord orgogliosamente rappresenta.

Vediamo alla luce di questa tripartizione a chi prende e a chi dà questa manovra finanziaria. Partiamo dall'Italia delle garanzie. Innanzitutto, vengono colpite le rendite di posizione: le uniche tasse in più sono nei settori che con il Governo Prodi avevano avuto, secondo noi, ingiuste facilitazioni. Mi riferisco al settore bancario, assicurativo e dei petrolieri. Per esempio, erano state date detassazioni con l'abbattimento di IRES e IRAP al settore bancario per ben un miliardo di euro l'anno e poi favori come l'inserimento della moneta elettronica, che chiaramente favorisce il sistema bancario. Ebbene, solo lì si vanno ad aumentare le tasse, non un euro di tributi in più dalle altre parti.

Una stretta forte è stata poi prevista per i furbi, per le ingiuste provvidenze.

Oltre alla nota eliminazione della pensione sociale per chi non ne aveva diritto, per gli immigrati che si apprestavano a raggiungere il nostro Paese, sono previste strette importanti e controlli straordinari, per ciò che concerne le prestazioni sanitarie, per i falsi esenti considerando, per la prima volta, come criterio di base l'incidenza territoriale. Evidentemente, se in Lombardia risultano otto invalidi ogni mille persone e in Molise 80, c'è qualcosa che non va.

Un'ulteriore stretta importante riguarda l'assenteismo nella pubblica amministrazione. Anche in questo caso vale la pena ricordare i dati. Se nel pubblico impiego ci si assenta per 19 giorni l'anno e nel privato per 4 evidentemente qualcosa non va. Nel Comune di Roma, gestito prima da Rutelli e poi da Veltroni, le medie parlavano addirittura su 39 giorni. È bastata una circolare ministeriale per ridurre drasticamente il fenomeno!

Veniamo ora alla seconda Italia, l'Italia della forza e dell'illegalità diffusa, l'Italia dei fondi europei dispersi in mille rivoli, dispersi in progetti doppi, tripli, oppure persi perché mancano progetti. In questo decreto-legge viene finalmente prevista una cabina di regia che consente di evitare uno spreco che non ci possiamo più permettere. Le risorse, gli investimenti vengono concentrati in infrastrutture, unico strumento capace di ridurre il *gap* esistente tra il Nord e il Sud del Paese. Dunque, infrastrutture, non spesa pubblica: il Sud ha bisogno di lavoro, non di posti di lavoro.

Ricordo ancora una trasmissione di "Report" in cui si vedevano dei ragazzi che facevano la fila, come dal salumiere, per ottenere il posto da LSU, da lavoratore socialmente utile che poi deve sperare nella stabilizzazione. Basta stabilizzazione, creiamo lavoro e lavoro vero.

A questa Italia dell'illegalità diffusa voglio inviare poi un messaggio chiaro: mentre il Governo Prodi come primo provvedimento ha approvato l'indulto, noi come primo provvedimento abbiamo approvato il pacchetto sicurezza.

ADAMO (PD). Salvaprocessi!

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Quindi, un chiaro e netto voltar pagina.

Veniamo, infine, all'ultima parte del Paese, il vaso di coccio tra i due vasi di ferro, l'Italia del rischio, l'Italia che lavora, l'Italia tutta perché l'Italia che lavora non è solo in Padania, è diffusa in tutto il Paese.

Ebbene, contro questa parte di società il Governo Prodi e la sinistra si era veramente scatenata con un fuoco di fila, disponendo l'aumento dei contributi per i lavoratori, per tutti i lavoratori dipendenti: aumento, dunque, dei contributi per i parasubordinati, aumento dei contributi per gli apprendisti, scippo del TFR per le imprese con più di 50 dipendenti, studi di settore inaspriti contro ogni logica, schedatura di clienti e fornitori, tracciabilità di tutte le transazioni. Questo rappresentava il punto di partenza.

Per questa parte del Paese in questa manovra non c'è un euro di tasse in più, finalmente aggiungo. Anzi, in esso sono previste le prime detassazioni. Vengono detassati gli straordinari, vengono dati soldi in più a chi lavora, viene eliminato il cumulo fra pensione e lavoro (un'altra iniziativa importante perché in questo modo aumenta la quota di popolazione attiva e quindi la competitività del nostro Paese).

Un'altra importante iniziativa riguarda la stretta alla burocrazia attraverso un forte avvio della semplificazione. Gli studi di settore vengono anticipati, è stato eliminato l'inutile elenco cliente-fornitori, è stato eliminato l'inutile obbligo di avere un conto corrente dedicato, sono state tagliate migliaia e migliaia di leggi inutili.

Però, sappiamo benissimo che questo non basta, che è solo l'inizio.

La parte attiva del Paese che - ripeto - è diffusa in Padania, ma non solo, ha bisogno di altro ancora: ha bisogno che vengano tagliate le tasse sui redditi e sugli investimenti. Per fare ciò occorrono, però, maggiori risorse, bisogna tagliare ancora la spesa pubblica. Queste risorse possono venire solo dall'attuazione del federalismo e, in particolare, del federalismo fiscale.

La manovra si conclude qui, ma la vera sfida partirà a settembre.

Ma la vera sfida che la Lega vuole vincere è l'attuazione del federalismo e l'augurio e l'invito che rivolgiamo all'opposizione è che questa sfida la si vinca tutti insieme. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL e del senatore Fosson. Congratulazioni).*

INTERVENTO IDPOLITICO="18570" PROGR_PERS="991"
GRUPPO="(PD)"ORATOREFINOCCHIARO/ORATORE GRUPPO(PD)/GRUPPO/INTERVENTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, forse la prima domanda che dovremmo porci è perché il ministro Tremonti, che è il primo responsabile politico di questa manovra, non è mai stato qui in questo ramo del Parlamento a rispondere alle obiezioni, ai rilievi, ai suggerimenti e anche alle richieste di chiarimento che sono venute dall'opposizione. Si nasconde.

E vorremo anche chiedere perché non verrà martedì in Commissione - come ci ha molto cortesemente informato il Ministro per i rapporti con il Parlamento - a riferire e a rispondere sul caso Alitalia. Che cos'è, non è degno questo luogo? E se non è questo degno, quale altro se no?

Avremmo potuto usare l'espressione «siamo indignati». In realtà siamo più stupiti che altro, perché non si somministra al Paese una cura così drastica, e peraltro inutile e dannosa - come tanti miei colleghi sia alla Camera che qui in Senato hanno sostenuto - senza assumersene pubblicamente in Parlamento la responsabilità, senza, come si dice gergalmente, «metterci la faccia», lasciando a sopportare la violenta onda d'urto che viene dal dissenso parlamentare, ma anche sindacale e di opinione, deputati e senatori della maggioranza e anche qualche Ministro, quei parlamentari, a cominciare dal presidente Gasparri, che hanno appreso ieri da una scarna agenzia di stampa che il ministro Tremonti stava depositando in Consiglio dei ministri il disegno di legge contenente il resto della manovra finanziaria, e quegli stessi Ministri che si trovarono ad essere rappresentati in un'apposita, pomposa conferenza stampa, come entusiasticamente approvanti una copertina, simulacro di questa manovra finanziaria, della quale non conoscevano il contenuto, molto meno entusiasti quando poi lo conobbero.

Avrò una visione un po' «hidalgica» della vita, ma secondo me, anche per rispetto a loro, il ministro Tremonti ed il Presidente del Consiglio avrebbero dovuto stare qui, come fece Ciampi quando venne in Parlamento a chiedere agli italiani un sacrificio grande per consentire di entrare a testa alta in Europa. Niente di eroico, un comportamento normale in una democrazia parlamentare. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).* Si viene qui perché questo è il luogo della rappresentanza, di quelli che ci hanno votato e di quelli che non ci hanno votato, degli italiani in sostanza.

Ovviamente non voglio dare lezioni a nessuno, tanto meno al ministro Tremonti che è maestro di lezioni, ma qui - come si dice ancora in gergo - c'è un problema. Se non ci fosse non sarebbero in

subbuglio, adopero questa espressione neutra, tutti i sindacati delle Forze di polizia, gli operatori della giustizia, del pubblico impiego, della sanità, dei Comuni, delle università, gli insegnanti, e non continuo; e invece lo sono, lo sono e lo saranno sempre di più anche i giovani precari e tutti coloro i quali hanno confidato in una pensione sociale di 400 euro al mese che questa manovra in parte esclude.

Ma anche chi va a fare il pieno di benzina scopre che questa suggestiva e sofisticata metafora di Robin Hood non è stata ancora comunicata al totalizzatore del distributore di benzina. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*). E si potrà anche sostenere che il tasso d'inflazione resta fermo all'1,7 per cento, ma chi frequenta i mercati, gli ipermercati, i supermercati, cioè la totalità degli italiani e delle italiane, vedrà che non riesce, con la cifra finora spesa, come si dice in gergo, a riempire il carrello. L'espressione non è elegante, ma rende e mi creda, non lo riempiono per 52 settimane dell'anno neanche con lo sgravio ICI, anche perché, quelli che hanno il problema di riempire il carrello, lo sgravio ICI lo avevano già avuto, glielo aveva dato il Governo Prodi. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*). Tutta gente, milioni di famiglie italiane, che consumerà meno, molto meno: chiedetelo ai commercianti italiani se non credete alle leggi dell'economia.

E allora? Com'è che il vostro primo pensiero, da veri liberisti, da governanti responsabili, non è stato quello di proteggere salari e pensioni, abbassando la pressione fiscale? Eppure lo avevate promesso. A noi è venuto in testa subito e ve lo abbiamo proposto, e anche per bene: ve lo ha detto ed illustrato così bene Enrico Morando in quest'Aula.

Lo spiegate voi agli italiani, perché avete detto di no a misure che proteggono il potere di acquisto reale dei loro spesso appena sufficienti salari? So che voi mi risponderete che avete introdotto la *social card*, la carta sociale, chiamiamola così che è meglio.

A parte il fatto che è una miseria al mese, pochi spiccioli, ma a me evoca immediatamente quello che mia madre e mio padre, ma anche molti dei vostri padri e delle vostre madri dicevano essere stato uno strumento di umiliazione: la tessera del pane; si chiamava così. (*Applausi dai banchi dell'opposizione*). Obietterete che è uno strumento che si usa negli Stati Uniti d'America. Perdonatemi, ma mi sembra francamente un'obiezione provincialotta perché quello della sicurezza sociale e del contrasto alla povertà è proprio uno dei temi della campagna elettorale per la Presidenza degli Stati Uniti sul presupposto che quelle politiche di contrasto alla povertà e di sicurezza sociale non sono soddisfacenti nel Paese più ricco del mondo. Ed ha ragione Bersani che ce lo ha ricordato alla Camera.

Come mai diventate estero-fili per la *social card* e non per la disciplina del conflitto d'interessi o per il contrasto all'evasione fiscale e - io aggiungo - per il rispetto sacro delle Congresso e per la libertà di informazione? (*Prolungati applausi dai Gruppi PD e IdV*). Noi non abbiamo capito e non siamo stupidi come dovrebbe succedere che con questa manovra il Paese si risollevi e possa essere aiutato in un passaggio difficile, certo difficile per ragioni che - siamo d'accordo - dipendono fortemente anche da congiunture esterne.

Qual è il grande progetto nazionale per l'Italia? Uso questo aggettivo non a caso perché non vi è un'idea in questa vostra manovra di politica economica che riguardi mezzo Paese, il Mezzogiorno, e che si ponga il problema di cosa sarà tra cinque anni, quando il ritardo che oggi conosciamo sarà moltiplicato geometricamente dalla crisi e dalla vostra incuria. Ve lo dice il Presidente Lombardo, non io, con sempre più vistose, frequenti e preoccupate manifestazioni di critiche e di dissenso. Voi lo lasciate solo perché lasciate solo il Mezzogiorno! Voi mutilate la spesa pubblica, senza un progetto. Amputate la spesa pubblica (scuola, sicurezza, giustizia, sanità) ma non si capisce, invece, dove vogliate andare a parare!

I nostri colleghi ve lo hanno detto con grande competenza, capitolo per capitolo in Aula. Allora? Tagliate sugli investimenti (meno 17 per cento) in un Paese che ha bisogno di infrastrutture per tornare a competere. E tralascio i capitoli - e qui li tralascio - Alitalia ed Autostrade perché abbiamo chiesto una audizione ed una Commissione d'inchiesta perché vogliamo vederci chiaro e vedere fino in fondo. L'impressione è che voi abbiate paura che la crisi internazionale e la globalizzazione scarichino i problemi sull'Italia: certo, ma non avete un'idea, tranne quello dell'assedio. Mi fa venire in mente che state razionando, come durante un assedio, acqua e cibo e lasciate che tutti si arrangino.

Il vostro *laissez-faire* non è l'elegante declinazione di un principio del liberismo e non si affida - questa volta guardate gli Stati Uniti d'America - ad una ferrea regolazione che aiuti gli spiriti vitali a sostenere sviluppo e crescita dell'Italia. È piuttosto un «arrangiatevi e vinca il più forte».

Non c'è uno straccio di politica di liberalizzazione; non contrastate l'evasione, non puntate alla produttività, sull'innovazione per sostenere sviluppo e competizione. Date il «lasco alle regole», come dicono i velisti, e scambiate questo con la semplificazione. Ma soprattutto - e questo è assolutamente imperdonabile - rischiate di bruciare una generazione, non solo con le norme sui

precari. Se lesinate scuola, università, formazione, cultura e sapere non è che tagliate un capitolo della spesa pubblica; tagliate le gambe ad una generazione di ragazze e di ragazzi italiani. *(Applausi dai banchi dell'opposizione)*. Sono effetti che domani sarà impossibile recuperare. Ed è questo l'imperdonabile spreco di una ricchezza vera, che abbiamo, meglio, che avremmo! Tutto questo lo avete fatto tenendo, come dice il Sommo poeta, il Parlamento «in gran dispetto».

E credo che sia questa la ragione vera per la quale avete inanellato la lunga serie di strappi, anche costituzionali, che hanno accompagnato la discussione di questo decreto. E questo peserà molto, presidente Schfani, su quella che lei definisce una legislatura costituente.

Voi credete di non avere limiti e se i numeri di questo Parlamento vi possono dare la vertigine di pensare che sia così, guardate che fuori c'è il Paese reale. Potete asserragliarvi quanto volete sulla torre più alta del castello, nella cittadella assediata, vi potete stringere al petto il libro dei conti, potete rifiutarvi di scendere in piazza. *(Proteste dai banchi della maggioranza)*. Quelli che stanno giù... *(Voce dai banchi della maggioranza: vergogna!)*... che eleganza, colleghi, davvero! Straordinaria! Non c'è dubbio!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia. La senatrice Finocchiaro sta concludendo il suo intervento.

FINOCCHIARO (PD). La senatrice Finocchiaro ha davvero concluso, nonostante queste rumorose intemperanze!

Quelli che stanno giù, colleghi, prima o poi, il conto ve lo presenteranno lo stesso. *(Prolungati applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut. Commenti dai Gruppi PdL e LNP)*.

GASPARRI (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (PdL). Signor Presidente, onorevoli senatori, rappresentanti del Governo... *(I senatori dell'opposizione continuano ad applaudire all'indirizzo della senatrice Finocchiaro. Commenti dai banchi della maggioranza)*.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, possiamo ricondurre l'Aula ad un rispettoso silenzio per consentire a chi deve intervenire di poterlo fare?

GASPARRI (PdL). LA ringrazio, signor Presidente. Credo che la manovra che oggi abbiamo all'esame dell'Aula del Senato arrivi dopo una serie di provvedimenti di grande importanza. Vogliamo dire con orgoglio che in poche settimane sono state molte le realizzazioni concrete della maggioranza e del Governo. Non so quanto sia costato al Paese, presidente Finocchiaro, il disastro ambientale di Napoli e della Campania; oggi quell'emergenza è cessata. Oggi quella spazzatura non c'è più, frutto della sinistra nazionale e locale. *(Applausi dal Gruppo PdL. Commenti dai banchi del centrosinistra)*. E per il turismo e per l'immagine dell'Italia credo che ciò abbia un valore economico.

Voglio ricordare che mai una manovra economica di così grande rilievo, che impegna per tre anni le finanze pubbliche, è stata approvata nel mese di luglio, senza le estenuanti maratone invernali di dicembre: efficienza, decisionismo, chiarezza. *(Applausi dal Gruppo PdL)*. Abbiamo fatto tutto questo, come diciamo sempre, non solo senza mettere le mani nelle tasche degli italiani (quelle tasche che avete svuotato, anche quelle delle famiglie più povere, degli anziani e dei precari), ma cancellando l'ICI sulla prima casa, detassando gli straordinari, intervenendo su molti aspetti.

Voglio ringraziare anche il ministro Brunetta per l'opera di modernizzazione svolta: ci sono dei fannulloni, ma ci sono anche dei meritevoli che nel pubblico impiego vogliamo premiare, perché i meritevoli sono i primi danneggiati dai pochi che creano tante disfunzioni.

ADAMO (PD). Alitalia!

GASPARRI (PdL). Abbiamo in queste settimane posto in essere un patto per i mutui delle banche. C'è in questa manovra un piano casa per le giovani coppie e le famiglie, che sarà realtà nelle prossime settimane. C'è la *social card*, la carta sociale: meglio dare qualche centinaio di euro in più a chi ha pochi soldi che ridurre la *no tax area*, come avete fatto voi con il Governo Prodi, tassando di più anche i più poveri. Questa è la verità. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

Abbiamo 3.000 militari nelle strade a sostenere l'azione delle Forze dell'ordine, norme più severe contro i clandestini, processi più rapidi per i reati più gravi. Abbiamo meno consulenze nella

pubblica amministrazione, tagliando apparati partitocratici e parassitari che voi avete fatto dilatare. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

Abbiamo tagliato leggi ed abolito enti inutili. Abbiamo introdotto la Robin tax e ne siamo orgogliosi. Suggerisco alla presidente Finocchiaro di leggere «Il Sole-24 ORE» di oggi: l'ENI ha registrato nel secondo trimestre utili record per 3,5 miliardi di euro ed ha accettato questa tassa, perché chi ha oggi utili più alti anche per la crescita del prezzo del petrolio è giusto che paghi più tasse a vantaggio dei ceti più deboli. Questa è la nostra politica di equità sociale. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

Nella manovra sono tante le misure (e ringrazio i colleghi della Commissione bilancio che l'hanno sostenuta), da quelle che riguardano la banda larga, a quelle che riguardano la sorveglianza sui prezzi e la Banca per il Mezzogiorno, che sarà uno strumento operativo per il Sud, del quale voi vi siete totalmente dimenticati per due anni.

Avremo nuovi strumenti di intervento per le aree più deboli, nuove norme per i distretti produttivi. Si è sbloccata la questione TAV e voglio ringraziare il Ministro delle infrastrutture e il Ministro dell'economia: sono opere pubbliche che si fanno per trasporti più moderni. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

Abbiamo rilanciato l'energia; la lotta all'inflazione, cari colleghi, si fa riducendo la dipendenza dal petrolio e avviando un programma di centrali nucleari. Scegliere e decidere per spendere meno! *(Applausi dal Gruppo PdL)*. Caro D'Ambrosio, ci vuole tempo, ma noi abbiamo il tempo e i numeri che tu e il tuo Governo non avete mai avuto in quest'Aula del Senato! *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP)*.

Siamo intervenuti, e lo faremo in misura ancora maggiore, sui servizi pubblici locali. Abbiamo fatto interventi sui dati biometrici per consentire un migliore riconoscimento di chi gira per le strade; abbiamo introdotto interventi sulla certificazioni e prescrizioni sanitarie. Abbiamo affrontato tanti temi, ed anche il cumulo tra pensioni e redditi; abbiamo detassato gli straordinari e realizzato cose concrete. È previsto un incremento di 1 miliardo di euro per la spesa sociale; vi sono 700 milioni per il Fondo dell'occupazione e 300 milioni per il Fondo delle politiche sociali.

Per quanto riguarda la sicurezza, alla Camera sono stati appostati 400 milioni in più rispetto al testo originario, ma la specificità del ruolo degli appartenenti alle Forze armate e alle forze dell'ordine rappresentano - lo diciamo anche al Governo - una priorità per i Gruppi parlamentari del Popolo della Libertà della Camera e del Senato, per andare incontro al personale delle Forze armate e delle forze dell'ordine che ha mille meriti. *(Commenti del senatore Garraffa)*.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia.

GASPARRI (PdL). Vorrei ricordare ai colleghi che in questa manovra c'è un Fondo per la sicurezza e la giustizia alimentato con i beni sequestrati alla mafia, che ammontano a più di un miliardo di euro. Trasformeremo i soldi di Riina in risorse per la sicurezza e la legalità del nostro Paese, e questa misura è contenuta in questa manovra, quindi applauditela e votatela! *(Applausi dal Gruppo PdL)*. Abbiamo anche altre prospettive. Proseguiremo verso il federalismo fiscale, verso l'ammodernamento delle istituzioni all'insegna di meno costi, più libertà e più sviluppo.

Anche sui precari è stata inserita una norma, senatrice Finocchiaro, per trasformare più contratti di lavoro a tempo indeterminato. *(Proteste dai banchi dell'opposizione)*. Alle Poste ne sono già stati creati 20.000 e altri ne saranno fatti, perché noi vogliamo lavoro stabile e sicuro. Voi avete tassato i precari e il lavoro precario; questa è la verità! Vedrete che ne scaturiranno assunzioni in più, con accordi - informatevi - che i sindacati a cui fate riferimento hanno sottoscritto e che in questi giorni ci hanno chiesto di rispettare, CGIL compresa.

Ricordatevi del Libro Verde di Padoa-Schioppa. Veltroni in campagna elettorale voleva tagliare la spesa pubblica di 15 miliardi; noi la tagliamo di meno. Pertanto siate coerenti, oppure significa che avete mentito - come pensiamo - durante la campagna elettorale.

Cari colleghi, noi siamo orgogliosi di questa manovra e la voteremo con convinzione. Vorrei ricordare anche il ticket sulla sanità, che noi abbiamo evitato e che Prodi aveva varato: questa è la realtà della vostra politica. *(Applausi dal Gruppo PdL)*. Votiamo quindi convinti la fiducia politica al Governo ed è l'unico caso, cari colleghi, di ricorso alla fiducia nell'Aula del Senato dalla nascita del Governo Berlusconi.

Era il 15 maggio del 2008; sono passati soltanto 78 giorni e il Governo può annoverare, insieme alla sua maggioranza, tanti provvedimenti e tanti fatti positivi al suo attivo

A chi parla contro la fiducia, ricordiamo che nello stesso periodo il Governo Prodi aveva già posto cinque volte la fiducia; questa è la realtà. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP)*. Ma questo non lo salvò dal suo indecoroso epilogo, nonostante l'abuso della fiducia.

Siamo quindi orgogliosi del grande lavoro che abbiamo svolto insieme con l'MPA e con i colleghi della Lega Nord. Mi si consenta ad ogni modo di ringraziare i senatori del Popolo della libertà, assidui e compatti, cari amici del Governo, a sostegno della nostra coalizione e del nostro Governo. Vi ringrazio per l'impegno e la serietà. *(Applausi dal Gruppo PdL. Commenti della senatrice Incostante)*.

Cari colleghi, questo nuovo soggetto politico è nato a Roma il 2 dicembre 2006: c'erano anche gli amici della Lega quando siamo scesi in piazza contro le tasse di Prodi e di Veltroni. Lì siamo nati, per difendere al libertà del nostro Paese e la lotta contro le tasse.

Questo soggetto politico è stato consacrato nello scorso aprile da milioni di voti degli italiani. Ho sentito la senatrice Finocchiaro parlare a nome della Sicilia. In Sicilia noi abbiamo preso il 70 per cento dei voti. Parliamo noi a nome della Sicilia, senatrice Finocchiaro! *(Applausi dal Gruppo PdL. Commenti della senatrice Garavaglia)*.

Nei giorni scorsi Walter Veltroni in televisione, a «Matrix», ha chiesto dove avrebbe potuto telefonare se avesse dovuto chiamare il Partito della Libertà, quasi ironizzando sul fatto che non esiste. Può telefonare al Senato; ci troverà coesi, compatti e vincenti, a sostegno del Governo Berlusconi! *(Vivi e prolungati applausi dal Gruppo PdL. Applausi dal Gruppo LNP. Molte congratulazioni)*.

GERMONTANI (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMONTANI (PdL). Signor Presidente, vorrei che fosse allegato agli atti il testo scritto dell'intervento che avrei voluto pronunciare in sede di discussione.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Procediamo alla votazione dell'emendamento 1.1000, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, come modificato dalla Camera dei deputati, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione sulla fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

Ciascun senatore chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

Indico pertanto la votazione nominale con appello dell'emendamento 1.1000.

I senatori favorevoli alla fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi risponderanno di conseguenza.

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Monti).

Per questioni istituzionali hanno chiesto di votare per primi i senatori Augello, Giovanardi, Matteoli e Sacconi; invito il senatore Segretario a registrarne il voto.

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Monti.

BUTTI, segretario, fa l'appello.